



MOMENTI DI TORÀ

Shev'at
n.5, IV

Con il *Tiqùn HaKlali* e
la *tefillà sulle 4 specie*



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Shev'at n. 5, IV

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת

Giuseppe Josef Novelli ז"ל



MOMENTI DI *MUSÀR*

UNA SCALA POSATA A TERRA IL CUI CAPO TOCCA I MONDI SUPERIORI

E spiegato nello *Zòhar* e nei libri di *Kabalà* che oltre a questo mondo, Hashèm ha creato altre decine di migliaia di mondi ed innumerevoli superiori forze spirituali. Attraverso le *mitzvòt* e le buone opere degli ebrei questi mondi vengono costruiti e riparati, e grazie a questo scende su tutto il popolo ebraico un'enorme fluire di bene, materiale e spirituale. Se invece, Hashèm non voglia, si tralascia lo studio della Torà e si compiono trasgressioni, avviene il contrario.

Questo è uno dei concetti più basilari della *Kabalà*: ci sono dei mondi superiori, la cui situazione e quella del nostro mondo dipendono l'una dall'altra, in ambedue le direzioni, come sopra spiegato, in modo tale che le azioni del popolo d'Israele in questo mondo influenzano i mondi superiori e questi, a loro volta, influiscono in questo mondo.

Il *Nèfesh Hachayim* spiega che la distruzione del Santuario è avvenuta così: attraverso le azioni non buone dei figli d'Israele è stato distrutto il Santuario superiore di tutti i mondi spirituali e, di conseguenza, una volta distrutto esso a causa delle trasgressioni del popolo ebraico, i popoli ebbero il potere di conquistare quello terreno, sul Monte del Tempio, e distruggerlo.

Così anche l'esilio dei Figli d'Israele e la consegna della loro terra in mano ai popoli sono avvenuti secondo questo principio: avendo peccato, gli ebrei intaccarono le sfere superiori relative alla santità di *Eretz Israel* e di conseguenza essa fu colpita e fu consegnata in mano ai popoli.

In conformità a questo concetto è scritto nel *Nèfesh Hachayim*: "Che nessun ebreo, Hashèm non voglia, dica «Come potrei mai io con le mie azioni in questo mondo influire su qualcosa?» e sappia e ben interiorizzi che nessun particolare delle sue azioni, delle sue parole o dei suoi pensieri va perduto. Sono le sue azioni così importanti, grandi ed elevate, a salire ognuna in alto secondo la propria radice e a influire sulle sfere celesti, tra le limpide luci superiori!". Per questo l'uomo deve fare attenzione ad usufruire completamente delle sue forze per lo studio della Torà e l'esecuzione delle *mitzvòt*, poiché ognuna di loro, una volta compiuta, influenza in senso positivo, con ingente potenza, tutti i mondi.

È scritto anche al contrario riguardo all'istinto malvagio. Quando l'uomo intelligente comprenderà bene questo concetto, il suo cuore sarà pieno di timore e spavento, pensando fino a dove arrivano le sue cattive azioni, a come può un piccolo peccato portare rovina e distruzione!

Continua domani...

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLO ZIMUN

-Se tre persone mangiano insieme e una finisce prima e vuole benedire, gli altri due non sono obbligati ad interrompere il pasto e fare zimun a meno che questi non siano i figli di colui che vuole benedire.

-Le donne non possono essere unite al conteggio per fare zimun. Se ci sono 3 donne, è adatto che queste facciano zimun e anche se fossero dieci, senza il nome E-lokenu. Ma c'è comunque l'uso di non recitarlo.

-Se ci sono tre donne che hanno mangiato con tre uomini che sono obbligati a recitare lo zimun, queste sono obbligate ad ascoltare lo zimun, rispondere e benedire con colui che recita a voce alta fino alla prima berachà (Azan Et HaKol). Se tre donne hanno mangiato con degli uomini, possono fare zimun da sole a meno che gli uomini non siano in dieci e quindi debbano recitare il nome E-lokenu e le donne sono obbligate ad ascoltarlo. Però se queste hanno mangiato in un'altra stanza o divise con una mechizzà - separazione, non sono obbligate ad ascoltare.

-Il bambino secondo gli Ashkenaziti, non si conta se ha meno di tredici anni nel conteggio per lo zimun.

-Secondo i Sefarditi, un bambino che ha sei anni viene contato nei tre per lo zimun mentre per quanto riguarda il conteggio dei dieci per lo zimun, viene contato solamente il bambino che ha già compiuto nove anni.

-Tre persone che hanno mangiato insieme, e questi sono: un sefardita, un ashkenazita e un bambino, recitano zimun e si dà cavod al bambino facendogli recitare la birkat hazimun. Così è l'idea anche secondo Rav Mordechai Elihau z"l però se sono in dieci, non gli si fa recitare il nome.

MOMENTI DI *MUSÀR*

UNA SCALA POSATA A TERRA IL CUI CAPO TOCCA I MONDI SUPERIORI
...Continua da ieri

Ho sentito un esempio che rende l'idea: un uomo, spingendo un pulsante, fa partire un missile dalla base. Questo missile colpisce e distrugge il nemico, salvando il suo paese, ma può anche spingere quello sbagliato e provocare morti nel suo stesso paese. Quando lo lodano o lo rimproverano sostiene di non aver fatto nulla e di aver soltanto premuto un pulsante. Il suo sbaglio è credere che quello sia un semplice pulsante, non valutare che esso fa parte di un apparato più complesso, che lo porterebbe a pensare che una minima azione possa causare conseguenze più cruciali.

Ne consegue che quando una persona si occupa di Torà aiuta tutto il popolo ebraico perché "riparando" i mondi superiori porta grande benedizione e successo a tutto Israele.

A volte chi studia un'ora sente di non aver concluso molto, ma invece non può sapere quali salvezze ha portato durante questa ora di studio; è possibile che abbia salvato degli ebrei dall'uccisione o che per suo merito siano guariti dei malati. Non solo è così riguardo allo studio, ma anche riguardo ad ogni *mitzvà* che si compie. Ma la forza dello studio della Torà è particolarmente grande, come hanno detto i Nostri Maestri nella *mishnà* del trattato di *Peàh*: "Lo studio della Torà è paragonabile a tutto il resto".

Non è così solo quando si studia e si compie una *mitzvà*, ma anche quando ci si astiene dalle trasgressioni si aiuta tutto il popolo d'Israele.

Ogni ebreo prova nel cuore grande misericordia nei confronti di chi soffre e vuole aiutarlo: è scritto infatti nel *Talmùd*, trattato di *Yevamòt* (79a), che la misericordia e la carità sono qualità del popolo ebraico.

Dunque quando in un determinato momento abbiamo il dubbio se occuparci di Torà o di altri affari e anche se non riusciamo a concludere che ci sia in quella circostanza l'obbligo di studiare, possiamo sempre tentare di decidere per lo studio grazie alla volontà di aiutare i sofferenti, ai quali il nostro studio porterà beneficio. Anche se non è possibile sapere chi e come abbiamo aiutato studiando, in ogni caso rimangono vere le parole dei Maestri, i quali hanno detto che sicuramente studiando portiamo aiuto.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLO ZIMUN

-Dieci persone che hanno mangiato insieme ed esse sono: otto sefarditi, un solo ashkenazita e un bambino anch'esso ashkenazita, si da cavod ad uno dei Sefarditi facendogli recitare lo zimun ad alta voce mentre il bambino risponde a bassa voce senza che essi ricordino il nome E-lokenu.

-Non si fa unire allo zimun un Rashà-Malvagio che compie averot-trasgressioni in pubblico (in presenza di dieci uomini).

-C'è tra i poskim dei nostri tempi che una persona non religiosa che viene considerato come "Tinok shenishbà"- "bambino rubato" (ossia a cui non è stato dato un insegnamento di Torah e mizwot) è permesso unirlo allo zimun però non è adatto che egli lo reciti ad alta voce per tutti.

-Si da cavod - onore al Cohen facendogli recitare lo zimun ad alta voce. Se c'è lì un ebreo che è più grande in saggezza del Cohen, si da la precedenza al cacham.

-Se il Choen invece non è talmid cacham, c'è da dare la precedenza al ebreo più saggio.

-È bene dare la precedenza al Levi prima di un Israel se si trovano entrambi allo stesso livello di cochmà - Sapienza di Torah

-"L'aggiungersi allo zimun" vige quando vengono tre o dieci persone a mangiare attorno a un tavolo, oppure su una sola tovaglia anche se ognuno mangia dal proprio pasto poichè sono considerati come un corpo solo e una sola berachà.

-C'è da dire che se le persone mangiano in tavoli divisi non si uniscono allo zimun. Però concordano i poskim che se erano seduti nello stesso momento ed anche adesso al momento della berachah sono seduti insieme ma in tavoli divisi, nonostante questo si uniscono allo zimun visto che si sono seduti separati solo per mancanza di posto. Detto questo, se questi sono seduti in tavoli divisi poichè voglio mangiare in un tavolo privato, non si uniscono allo zimun.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

INSEGNAMENTI E ANEDDOTI

Tratti dal libro *Zeitl Akatan* di Rabbi Elimelech di Lisensk

Mangiare Con Santità

I Pensieri e le idee di una persona sono il risultato del cibo che si è mangiato, e il modo in cui lo si è fatto. Questo perché il cibo alla fine diventa il suo sangue, che è la sede dell'anima, che costituisce i pensieri e le idee di una persona. Così, quando il cibo è kasher e l'uomo li mangia a dovere secondo il dettame, i suoi pensieri e le sue idee saranno retti e puri. Ma al contrario, se il cibo è carente in qualche modo, o peggio ancora se è teref per qualche motivo, allora il suo sangue sarà impuro e quindi la sua anima contaminata, e delle idee contorte ed eretiche invaderanno la sua mente. Pertanto, si deve fare estrema attenzione a cosa e come si mangia. (Rambam)

Racconto a riguardo

Durante il periodo in cui Rav Yosef Kibo fu capo rabbino a Salonico, in Grecia, un uomo del posto diventò famoso per essere stato visitato da un maggid - una guida spirituale personale, che secondo lui gli avrebbe rivelato dei segreti sorprendenti. I rabbini della città esaminarono la questione, e furono sorpresi di scoprire che era vero, era al corrente di conoscenze segrete, che non avevano mai sentito prima.

Quando la notizia giunse a Rabbi Yosef disse: "Ditemi come quest'uomo mangia e beve!" I rabbini gli risposero: "Abbiamo notato che mangia e beve molto e voracemente!" In tal caso rispose Rav Yosef: "Non c'è bisogno di guardare oltre per svelare la verità, la sua conoscenza proviene dal lato di impurità (sitra achra). È risaputo che la santità non si poggia su un ingordo". Pertanto, ordinò a tutti di smettere di avere rapporti con lui.

La gente smise di visitarlo, e alla fine si rivelò che la sua conoscenza derivava effettivamente dalle forze del male.

Quando una persona cerca di fare teshuvà, è importante che limiti la quantità di cibo e il modo di consumarlo. (Menorat Zahav, in nome del Chida, Vayera)

* I nostri Chachamim ci hanno insegnato: "Il Kiddush - la santificazione sul vino può essere recitato solo nel contesto di un pasto" (Pesachim 101a). Il significato profondo è che una persona raggiunge la kedushà - santità soprattutto quando mangia. (Noam HaChasidim, Achilah)

*Rav Tzvi di Ziditchov una volta disse: "Quando ero giovane, pregavo di essere in grado di compiere le stesse rettifiche spirituali che ero in grado di realizzare attraverso la preghiera, ma mangiando. Oggi, grazie a D.o, chiedo il contrario!"

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLO ZIMUN

.....continua da ieri

-Se ci sono il padrone di casa e i suoi figli, o il pubblico in un matrimonio ecc... e siedono in una zona unica e non sono sparpagliati uno da una parte e uno dall'altra, si uniscono allo zimun, anche se non sono seduti allo stesso tavolo.

-Però in albergo o in ristorante, se due famiglie siedono in due tavoli divisi, e ognuno vuole mangiare solamente con la sua famiglia, non si uniscono allo zimun.

-In yeshiva che si mangia insieme in mensa, i ragazzi della yeshiva che si trovano su uno stesso tavolo, si uniscono allo zimun. E quelli seduti in tavoli divisi, se avevano intenzione dall'inizio di unirsi allo zimun, sono obbligati a recitare zimun insieme. Però se hanno l'intenzione di non unirsi allo zimun, come ad esempio se sono divisi in gruppi e non c'è legame tra un gruppo e l'altro, la regola secondo i poskim dei nostri tempi è che due tavoli non si uniscono per lo zimun.

-Nel caso in cui delle persone hanno mangiato separate un pasto di pane, non devono fare zimun insieme anche se lo volessero.

-Se si è mangiato insieme su una barca, sicuramente si uniscono le persone per fare zimun e così nel caso in cui si è mangiato su una carrozza, se il mezzo era fermo, allora si uniscono allo zimun.

-Ogni veicolo come ad esempio la macchina o l'autobus, la loro regola è come quella della carrozza, che c'è il dubbio se essi devono fare zimun o no poiché qui come nella carrozza, il viaggio non è del tutto comodo, cosa differente dalla nave.

Nel momento in cui sono parcheggiati, sicuramente devono fare zimun. Detto questo, l'aereo è considerato come la nave quindi si fa zimun.

-In ogni caso di safek-dubbio in cui bisogna unirsi a recitare lo zimun o no, come visto nella carrozza, macchina ecc...recitino zimun insieme però senza pronunciare il nome E-lokim per il sospetto che si faccia una berachà levattalà-invana

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BO

“... **questi Miei segni.**” (*Shemòt 10, 1*).

Il Commentatore *Meòr Vashèmèsh* ci dice che questi segni, di cui si parla in questo verso, sono i due “OTOT” (segni) che i figli d’Israele hanno ricevuto grazie all’uscita dall’Egitto, ossia lo “*Shabbàt*” ed i “*Tefillin*”. Questo perché per entrambi la *Toràh* dice: “*Zekèr l’itziat Mitzràim: “in ricordo dell’uscita dall’Egitto”.*

“**Affinché racconti alle orecchie di tuo figlio e del figlio di tuo figlio...**” (*Shemòt 10, 2*).

Ci insegnano i Maestri che in solo due parti della *Toràh* si trova la parola *ulmà’an* (affinché): la prima volta all’inizio di questa *Parashà*, e la seconda nella *Parashà* di *Èkev* (*Devarim 11, 2*) dove è detto: “**Affinché prolunghiate i vostri giorni sulla terra...**”. Questa coincidenza ci vuole insegnare che chiunque si occupa dell’educazione dei propri figli e dei propri nipoti, ottiene come ricompensa una lunghezza di propri giorni sulla terra (ossia gli si allunga la vita in questo mondo).

8

“... **e sulla terra d’Egitto verrà l’oscurità e questa diverrà ancora più fitta**” (*Shemòt 10, 21*).

Ha detto a proposito di questo verso il grande commentatore italiano Rabbì Ovadià Sforno: L’oscurità che noi conosciamo non è una creazione di per sé (ossia a se stante) poiché l’oscurità è la parte negativa della luce, cioè la mancanza di luce. In un luogo dove non c’è luce è normale che ci sia l’oscurità, ed in essa non vi è una vera e propria consistenza autonoma. *Infatti*, basta pochissima luce per allontanare molto buio. Tuttavia, l’oscurità che colpì l’Egitto fu una creazione particolare del Creatore, fatta per quell’evento specifico. Per questo nel nostro verso viene scritto: “... **e questa diverrà ancora più fitta**”, per sottolineare che nessuna forma di luce poteva allontanare questa forma di buio particolare e specifico.

Continua a pag. 62

Giovedì

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

LA SANTITÀ DEL TEMPIO

La santità del tempio e della casa di studio è molto rilevante e ci è prescritto di temere Colui che risiede in essi, Benedetto sia il Suo Nome, come è scritto “E rispetterete il Mio Santuario.

-Le sinagoghe e le case di studio sono chiamate anche “santuari”, come è scritto “e sarò per loro come un piccolo santuario”.

-Questa è la ragione per cui, quando si è in essi è proibito conversare di argomenti futili e comportarsi in modo poco serio.

-Bisogna dimostrare di onorare questi posti mettendoli in ordine, pulendoli e accendendo delle candele come segno di rispetto.

-In questi luoghi non si devono baciare in bambini o altre persone, poiché in quel luogo non è opportuno dimostrare un amore che non sia quello verso KadoshBaruchu

-Non si deve entrare nel tempio per ripararsi dal sole, se fa caldo, né dalla pioggia se piove. Se è necessario entrarci per chiamare qualcuno o per prendere qualcosa, occorre recitare alcuni versetti, ci si siede per un po', visto che anche solo il fatto di trovarsi in essi (nei tempi) costituisce una Mizva'.

-È vietato mangiare, bere o dormire in questi luoghi. È permesso mangiare all'interno in occasione di pasto di Mizva', sempre che non si mostrino segni di ubriachezza o di frivolezza. Le persone che studiano la in maniera fissa possono mangiare e dormire la, in modo da non distogliersi dal proprio studio.

Tratto da “Kizur Shulchan Aruch” traduzione di Moise Levy

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT BO

“Nessuno che non sia circonciso ne potrà mangiare [riferito al Sacrificio di Pesach, n.d.t.]” (Shemot 12, 48).

E' riportato nel Midrash che “Nel momento in cui Moshé Rabbe-
nu disse al Popolo d'Israele «Nessuno che non sia circonciso ne
potrà mangiare», ogni ebreo prese un coltello con l'intenzione di
far eseguire la circoncisione su sé stesso. E chi circoncise tutti i
figli d'Israele che si trovavano in Egitto? Rabbi Berechia insegnò,
a nome di Rabbi Shimon Bar Yochai, che Moshè Rabbenu eseguì
la Milà ~ Recisione del prepuzio, Aharon HaCohen fece la Perìa ~
Scopertura della mucosa che ricopre il prepuzio e Yehoshua com-
piè la Metzitzà ~ Succhiamento del sangue della ferita”.

Una volta il noto Rabbino Leible Egger venne invitato ad un *Brit Milà*, per il quale gli fu assegnato l'onore di ricoprire il ruolo di *Sandak* ~ *Padrino* del neonato; dal momento che Rabbi Leible tardò molto ad arrivare, il *Brit Milà* si tenne con notevole ritardo rispetto all'orario prefissato.

Tra i presenti vi erano alcuni studenti di Yeshivà, i quali, infastiditi dalla lunga attesa, si rivolsero a Rabbi Shimon Sofer, rabbino capo di Cracovia presente anch'egli al *Brit Milà*, chiedendo se, a fronte dell'onore da tributare ad un importante rabbino, fosse consentito dalla *halachà* soprassedere al principio per cui “*gli zelanti sono solerti nel compiere le mitzvot*”.

Rabbi Shimon Sofer, richiamando il Midrash sopra citato, rivolse agli studenti una domanda: “*Per quale ragione solo ed esclusivamente Moshé Rabbenu, Aharon HaCohen e Yehoshua si occuparono di svolgere tutte le fasi del Brit Milà (Milà, Perìa e Metzitzà) degli ebrei del deserto? In questo modo, infatti, al fine di circoncidere seicentomila ebrei si sono resi necessari diversi mesi, mentre, qualora si fossero serviti del supporto dei membri della tribù di Levì (gli unici che già in precedenza avevano praticato la circoncisione su sé stessi e che, pertanto, erano legittimato a circoncidere altri ebrei), avrebbero impiegato molto meno tempo!!*”. Proseguì il Rabbino: “*Da ciò impariamo quindi che, al fine di far compiere una mitzvà da un uomo importante, è senz'altro consentito attendere...*”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-Se si è iniziati a bere qualsiasi bevanda, o a mangiare qualsiasi cibo all'infuori del pane, anche se con l'intenzione di uscire d'obbligo della Seudà Shelishit (secondo quelle opinioni che si esce da questa mizvà anche con della frutta o dei farinacei), sarà proibito proseguire a farlo dal momento che è tramontato il sole.

-È permesso continuare a mangiare e bere se ci si è preposti di mangiare la seudà shelishit con una quantità di farinacei fatti al forno (per es. krakers, cornetti, biscotti) in quantità di 216gr., anche se il sole è già tramontato (shemirat shabbat keilchata). Il motivo è perché mangiare quei cibi in tale quantità viene considerato come se si mangiasse del pane. (è bene ricordare che quando si fissa il pasto con dei farinacei fatti al forno come krakers, biscotti ecc. mangiando 216gr., si deve fare la netilat yadaim con berachà e "Amozzi lechem min aarez" su quei cibi anche se non è pane, e successivamente la birchat amazon).

-C'è chi sostiene a posteriori, di poter essere facilitanti e mangiare la seudat shelishit con dei farinacei come dei biscotti, o torte (in misura inferiore a 216 gr.) ma solamente fino al tempo dell'uscita delle stelle, ossia tutto il tempo che va dal tramonto allo zeet akochavim, anche se si è iniziati dopo il tramonto stesso. Dall'uscita delle stelle fino a che si fa l'avdalà sul vino, sarà vietato mangiare e bere, a meno che si mangi la seudà shelishit a base di pane o farinacei in misura superiore a 216gr come scritto sopra. (Rav Ovadia Yosef z"l Chazon Ovadia 2 pag.395)

-Abbiamo precedentemente studiato che è vietato mangiare e bere a priori dal momento che è tramontato il sole (vedi nelle pagine dell'alachà del venerdì e sabato del mese scorso il resto di queste alachot). Nel caso però che si mangi del pane (30 gr.) o dei farinacei (in misura di 216gr), sarà permesso bere e mangiare qualsiasi altro cibo, come bevande o frutta dal momento che fanno parte del pasto principale.

Continua domani....

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BO

“Hashem disse a Moshè: «Presentati dal Faraone perché io ho reso insensibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, in modo da poter operare questi Miei segni presso di lui e perché tu potessi raccontare **alle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote** come Mi sono preso gioco degli egiziani e i Miei segni che ho compiuto in mezzo a loro. **Voi comprendere che Io sono Hashem**» (Shemot 10, 1-2).

Spiega Rabbenu Chaijm Yosef David Azulai (noto anche come il “Chid”à”) che i versetti in questione, dove si fa menzione del concetto di studio della Torah tramandato tra padre, figlio e nipote (“**alle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote**”), allude all’insegnamento dei nostri Maestri secondo cui quando un ebreo, suo figlio ed il figlio di suo figlio sono studiosi di Torah, la stessa non si allontanerà mai da quella casa, cosicché nella famiglia in questione si compirà quanto scritto: “**Voi comprendere che Io sono Hashem**”.

I nostri Maestri hanno inoltre fatto notare come, in ebraico, le prime lettere delle parole dei versetti “**questi [...] presso di lui e perché tu potessi raccontare**” (אלא בקרבו ולמען תספר) formano la parola “**patriarchi**” (אבות), alludendo al fatto che il merito di riuscire a tramandare la Torah di generazione in generazione deve attribuirsi ai propri antenati, i quali, nel corso dei secoli, hanno sempre mantenuto forte il legame della famiglia con le tradizioni e gli insegnamenti dell’ebraismo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà
...continua da ieri

-Abbiamo chiesto ad un'importante autorità rabbinica sefardita sul permesso di poter iniziare a posteriori la seudà shelishit dopo il tramonto, mangiando farinacei come dolci, krakers ecc. persino in misura inferiore a 216gr., e ci ha risposto che a posteriori è permesso, e addirittura è consentito accompagnarli con qualsiasi bevanda e cibo addirittura fino dopo l'uscita delle stelle. (vedi l'opinione di Rav Ovadia Yosef contrastante nell'alachot di ieri)

-Se per errore si è iniziati a mangiare o a bere dopo il tramonto quei cibi vietati di cibarsene dopo quel tempo c'è l'obbligo di interrompere.

-Se però si è recitati la berachà dopo il tramonto su un cibo vietato da mangiare dopo questo tempo, e ci si accorge dell'ora che il sole è già tramontato, allora sarà preferibile perlomeno assaggiare il cibo o la bevanda sulle quali ci si è recitati la berachà, per non dire una berachà levattalà – invano chas veshalom.

-Nel caso si sia eseguiti la netilat yadaim con la berachà per mangiare del pane, o la misura di 216gr. di farinacei fatti al forno (biscotti, torte, krakers ecc.) per la seudà shelishit – il terzo pasto di Shabbat, è ci si accorge che il tempo di questa seudà è terminato (vedi l'alachà seguente), dovrà fare l'avdalà sul vino prima e successivamente mangiare il pane, per non imbattersi in una berachà levattalà – invano della netilat yadaim chas veshalom.

-Il tempo della seudà shelishit, a priori è prima che tramonti il sole. A posteriori c'è chi alleggerisce e permette iniziare anche dopo il tramonto ma non dopo l'uscita delle stelle, ma solamente facendola con del pane (o c'è chi facilita farlo anche con dei cibi mezonot dopo il tramonto ma prima dell'uscita delle stelle).

-Nel caso si sia iniziato a mangiare il pane dopo il tramonto per la seudà shelishit, c'è chi limita di mangiare solo la misura di 54gr. di pane. (Or Lezion e Menuchat Ahavà)

-E' bene che ognuno ripassi più di una volta le ultime alachot affrontate di shabbat, visto che contengono svariati particolari difficile da ricordarsi, e che Hashem ci dia il merito dei nostri e dei vostri sforzi.

MOMENTI DI *MUSÀR*

Immaginiamo una donna che prende in prestito da una sua amica una pelliccia da sera, molto elegante e di valore elevatissimo. Per tutto il tempo che la donna la tiene in prestito, lei non ne sta molto attenta, il marito per sbaglio ha fatto cadere un po' di cenere sulla pelliccia e ha fatto un buco, i figli giocando vicino hanno fatto un piccolo strappo. Ed ecco è arrivato il giorno in cui deve restituire la pelliccia alla sua amica. La sua vergogna sarà molta, alla fine che cosa è accaduto?? Un piccolo buco!...

HaKadoshBaruchu ci ha dato una grande anima, parte diretta di KadoshBaruchu, come

Diciamo ogni mattina nelle Berachot del mattino: "l'anima che mi hai dato è pura: Tu l'hai creata, Tu l'hai formata, Tu l'hai soffiata in me e Tu la custodisci dentro di me; Tu in futuro la riprenderai da me..." E come gliela restituiamo?? Con qualche "buco", con qualche "taglio"?? Quanta vergogna ci aspetta....

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

IMPORTANZA DI PREGARE NEL TEMPIO

-Quello di pregare un un tempio o in una casa di studio è un dovere rilevante perché sono luoghi consacrati.

-Benché a volte succede di non riuscire a formare il minian, ciò nonostante e mizva' pregare dentro questi ambienti, anche da soli, poiché sono destinati alla preghiera.

-È bene pregare nella sinagoga con la maggior parte di gente poiché è detto: "è con la presenza di un grade pubblico che si attribuisce onore al re".

-Rabbi Jehoshua, figlio di Levj, diceva; "al tempio, bisogna arrivare sempre presto per essere inclusi tra i primi dieci, poiché anche se dopo arrivano altre cento persone, i primi arrivati ottengono una ricompensa equivalente a quella di tutti i rimanenti messi insieme (Talmud Berachot 8a).

-I maestri dicono: "chi va in tempo al mattino e alla sera al Bet Hakneset, vi resta per il tempo necessario e lì si comporta con santità, merita una vita lunga".

Tratto da "Kizur Shulchan Aruch" traduzione di Moise Levy

MOMENTI DI *MUSÀR*

NON FARE DOMANDE..

A volte, abbiamo delle “domande” sul “modo” con il quale KadoshBaruch gestisce il mondo.

Noi non capiamo perché tizio è morto così all'improvviso, anche se era tanto bravo. Non capiamo perché tizio non ha una buona possibilità economica oppure perché lui ha bambini e il suo amico non ne ha. È così per ogni questione di qualsiasi genere, noi “non capiamo”..

Dobbiamo ricordarci una cosa importante, noi **NON DOBBIAMO CAPIRE!!** Noi non capiamo visto che noi **NON POSSIAMO CAPIRE!!** Ci dobbiamo fidare di KadoshBaruchu che lui sa meglio di noi ciò che è bene e ciò che non lo è, e sapere che non dobbiamo porci domande sulla gestione del mondo da parte del suo creatore.

MOMENTI DI HALAKHÀ

L'INTERRUZIONE

Le regole sulle berachot sono tante e sono composte da molte sub-categorie. Oggi BS"D cercheremo di vedere regole relative alle interruzioni.

Noi sappiamo B'H che le berachot sui cibi sono divise in due categorie, quelle prima della consumazione e quelle dopo la consumazione. La Berachot dopo il pasto chiudono il "ciclo" di tale beracha, quindi se anche un secondo dopo la fine della beracha acharona si ha voglia di mangiare anche lo stesso cibo e' richiesta una nuova beracha.

Se una persona ha intenzione di avere caffè o tè per un periodo di tempo, anche lungo, come quando ci si trova in un tavolo a studiare, basta una beracha per tutto il periodo di tempo.

Se ci si trova in un pasto e si fanno attività che comportano un'interruzione dell'attività come ad esempio l'andare in bagno c'è discussione se bisogna rifare o meno la beracha. Se una persona stava mangiando in modo casuale {Achilat Arai} (nel senso che stava mangiando una cosa "al volo", senza sedersi o senza dedicarci troppo tempo) ci sono poskim che dicono che va rifatta la beracha, soprattutto su cibi leggeri come frutta.

Se però si e' stabilito di fare un pasto (anche senza pane) e si fa un'interruzione, nella maggior parte di casi la beracha non e' richiesta.

Attività tipo fare una tefillah o tipo addormentarsi durante un pasto non sono considerate attività di interruzione e quindi in nessun caso e' richiesta la beracha.

Tutto questo appena detto vale per cibi; per le bevande il discorso e' leggermente diverso: se una persona stava bevendo e poi ha smesso, allontanando la sua intenzione dalla bevanda in modo esplicito e poi decide di ri-bere deve rifare la beracha secondo tutte le opinioni.

MOMENTI DI *MUSÀR*

RICONOSCERE L'ERRORE

Ogni persona per quello che è, nel corso della sua vita, commette degli errori. KadoshBaruchu non vuole che l'uomo faccia un salto improvviso verso la completezza. La persona deve avvicinarsi alla completezza piano piano, ma con sicurezza. Hai fatto uno sbaglio? Non è una cosa così grave l'importante è che la persona riconosca il suo errore. La tragedia inizia dal momento che la persona non riconosce il suo errore. KadoshBaruchu rimprovera il popolo attraverso i profeti, dicendo che gli avrebbe puniti, se non avessero riconosciuto i suoi errori. Quando una persone pensa di stare nel giusto, non c'è un peccato più grave di questo. Re David è riuscito ad arrivare ad essere il più grande Re d'Israele per un attributo che aveva, come è scritto nei Tehillim, "ho sempre peccato verso di te!" Bisogna sapere riconoscere gli errori e migliorare sempre senza essere orgogliosi di noi stessi.

Tratto da Netive Or

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MIZVA' DELL'HAVDALA' E LE RELATIVE NORME BASICHE

L' Havdalah è la cerimonia di separazione tra Shabbat il quale ha una santità particolarmente alta e il normale giorno della settimana. L'Havdala' puo' essere anche fra I giorni di Moed e i giorni della settimana. L'Havdala deve essere recitata con un bicchiere di vino, di notte, subito dopo la fine dello Shabbat.

Per quanto riguarda la sua "importanza" c'è una discussione molto grossa se l'obbligo di tale operazione sia stato incluso nella Torah attraverso il comandamento di "Zachot et Yom HaShabbat" come riporta il Rambam e il Sefer HaChinuch oppure, se sia un istituzione rabbinica come sostenuto dai Tosafot.

C'è una differenza Halachika fra sefarditi e ashkenaziti sulla posizione della donna rispetto alla mizva' dell'Havdala.

Secondo l'opinione sefardita (Yechave' Daat 4:27) le donne hanno anche loro l'obbligo di recitare l'Havdala Mideoraita. Semplicemente e' meglio che escano d'obbligo a tale mizva sentendo un uomo mentre la recita. Nel caso in cui pero' l'uomo non mette l'intenzione di farle uscire d'obbligo o semplicemente non ci sono uomini in quel momento, cade il pieno obbligo di fare l'Havdala.

Secondo gli ashkenzati e' quasi obbligatorio che la donna senta l'Havdala da un maschio, pero' anche la Mishna Berura riporta che se non e' presente un uomo la donna puo' recitarla da sola. Non tutte le autorità pero' sono d'accordo.

Un bambino sopra l'età di 6-8 anni (a seconda del suo stato cognitivo rispetto ad Hashem) deve essere educato dai genitori a sentire L'Havdala proprio come le altre mizvot. (L'obbligo in questo caso e' del genitore).

La parte più importante dell'Havdala e' costituita dalle seguenti tre Berachot nel corrispettivo ordine: Vino (Hagefen), Odori, Fuoco/Candela (Meorei HaEsh), e Havdalah (Hamavdil).

E' uso pero' in tutte le comunità di aggiungere pasukim o mizmorim di buon auspicio.

MOMENTI DI *MUSÀR*

E' scritto nell'introduzione dello Zohar: "Ha detto Rabbi Shimon bar Yochai: venite e guardate, quanto è forte la forza della Torah e quanto questa è superiore a tutto! Colui che la studia e si sforza nel studiarla non teme nessuno ne in questo mondo ne nei mondi superiori, (nel senso che non teme ne le forze di impurità spirituali e non teme nemmeno le persone umane.) e non teme nemmeno le malattie del mondo. Come mai? Poiché la persona che studia la Torah è "attaccata" all'albero della vita e si nutre da esso tutti i giorni." Lo Zohar continua e dice "la Torah insegna alla persona ad andare nella via della verità, e anche se fosse stato decretato qualche cosa negativa sulla persona, la Torah gli insegna come annullare il decreto, e anche se fosse stato decretato che il decreto non possa essere annullato, per merito dello studio della Torah, il decreto viene annullato. Per questo ognuno di noi deve sforzarsi nello studio della Torah giorno e notte senza staccarsi mai da Essa. Se ci si dovesse staccare, è come se ci si staccasse dall'albero della vita." E' scritto nel libro di Bereshit: "Rabbi Eliezer ha detto: quanto sono folli le persone che non si occupano di Torah, visto che la Torah è tutta la vita, è tutta la libertà, è tutto il bene che ci possa essere in questo mondo e nel mondo futuro. In questo mondo visto che per merito della Torah si acquistano giorni lunghi, si acquista una vita completa, una vita di gioia, una vita senza tristezza, una vita che è una vera vita!. Colui che si sforza nella Torah, ha libertà in questo mondo, dagli altri popoli, e libertà nel mondo futuro, dal giudizio! Cari ebrei dobbiamo tenercela stretta questa Torah Akedoshà!!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRCHAT HA GOMEL : FONTE E USI

Nei tempi del Beit Hamikdash, una persona che è sopravvissuta a una situazione potenzialmente pericolosa per la vita, doveva portare un Korban Todah ovvero un'offerta di Ringraziamento, per esprimere la sua gratitudine a Hashem.

Al giorno d'oggi, il Beit Hamikdash non è più esistente e offerte di questo tipo non possono più essere portate sull'altare, quindi come sostituzione si fa una proclamazione pubblica di gratitudine a Hashem.

Alcuni dicono che la Birkat HaGomel non è obbligatoria ed è solo facoltativa, tuttavia, altri sostengono che si tratta di un obbligo assoluto. Nonostante ciò, tutti sono d'accordo che, data la possibilità, si dovrebbe stare attenti a fare questa Beracha correttamente.

Le quattro categorie di persone che sono obbligate a fare la Beracha sono:

Chi è stato liberato dal carcere, chi è malato ed è guarito, chi ha viaggiato in mare e chi ha viaggiato nel deserto.

Alcuni dicono che chi era in pericolo di vita, come qualcuno salvato da un muro mentre stava per cadere, oppure è scampato da un attacco di un leone, oppure è scampato da una situazione con una banda di ladri di notte, devono fare la Beracha di HaGomel. Per situazioni specifiche però è sempre consigliato confrontarsi con un Rav.

Una persona che ha passato molte situazioni di pericolo insieme o nello stesso arco temporale deve fare sempre e solo una beracha. Le situazioni non si possono cumulare.

Per malattie che sono di potenziale pericolo di morte, la Birkat HaGomel è richiesta quando si è guariti del tutto. Secondo gli ashkenaziti, per malattie che non sono pericolose, ma comunque se a causa di questa malattia il malato è costretto a stare più di tre giorni al letto la Birchat di HaGomel è richiesta.

Secondo i sefarditi, per qualsiasi malattia che limita una persona a letto per qualsiasi quantità di tempo la Birkat HaGomel è richiesta quando si è guariti.

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHÀT BESHALLÀCH

“Essi dissero a Moshè: non c'erano forse tombe a sufficienza in Egitto che tu ci hai preso per farci morire nel deserto...” (Shemòt 14, 11).

I Maestri c'insegnano a porre attenzione a ciò che esce dalle nostre labbra, poiché ciò che viene detto può trasformarsi in una profezia e avverarsi in futuro. Così fu per la generazione che uscì dall'Egitto, che dissero a Moshè **“...per farci morire nel deserto...”**. In quell'occasione i figli d'Israele parlarono negativamente senza porre attenzione alle parole, ma, dopo il peccato degli esploratori), Hashem decretò su di loro la morte nel deserto e si realizzò così quella profezia.

“L'Eterno combatterà per voi e voi [dovrete] rimanere silenziosi ...” (Shemòt 14, 14).

Nella *Mechiltà* è scritto che non solo in questo momento, e cioè durante l'uscita dall'Egitto, l'Eterno combatterà per voi ma per sempre. Aggiunge a questa interpretazione il *Mèshèch Chokhmà*: l'Eterno combatterà per voi non solo quando lo chiamerete in aiuto, con preghiere e suppliche, ma anche quando avrete peccato nei Suoi confronti e non avrete la forza di dire: **“A te, o Signore, la giustizia e a noi la vergogna”**; anche allora Egli combatterà per voi contro i vostri nemici e vi salverà dalle loro mani.

“... perché gridi. Parla ai figli d'Israele ...” (Shemòt 14, 15). Il *Sefat Emèt*, si domanda per quale motivo Moshè grida al Signore? Egli sapeva benissimo che la redenzione sarebbe arrivata, visto che l'Eterno glielo aveva già anticipato. In realtà Moshè sa benissimo che la redenzione arriverà, ma vide che le forze (che i figli d'Israele impiegavano per contrastare l'impurità d'Egitto) si erano quasi esaurite, poiché non vi era più tranquillità e pazienza. Per questo il suo spirito non riuscì a trattenersi oltre e gridò al Signore.

Continua a fianco

“Allora cantò Mosè, insieme ai figli d’Israele...” (Shemòt 15, 1). Approfondisce il *Sefat Emèt*, che i figli d’Israele cantando la *Shiròt hayàm* (cantica sul mare) ottennero due grandi doni spirituali, ossia: 1) il timor di Dio e 2) la fede in Dio. Difatti il testo dice: **“Il popolo temette Dio e credette in Dio e in Moshè suo servo”** (Shemòt 14, 31).

“E le mani di Moshè erano pesanti; Aròn e Chùr presero una pietra, gliela misero sotto e lui vi si sedette sopra. Aròn e Chùr sostennero le sue mani, uno da un lato e uno dall’altro ...” (Shemòt 17, 12).

Il *Bet Israel* spiega perché Moshè si mise a sedere. La *Ghemarà* nel trattato di *Shabbàt* (92a) ci dice che l’altezza di Moshè era di 10 *ammòt* (10 Cubiti). Se Moshè fosse rimasto in piedi, sarebbe stato impossibile per Aròn e Chùr supportargli le braccia. Quindi lo mettono a sedere su di un masso. La *Ghemarà* in *Taànit* (11a) si domanda perché Moshè sceglie di sedersi su una dura pietra invece che su un morbido cuscino. Moshè disse: “Fino a che il popolo d’Israele è in sofferenza anche io soffrirò”. Da questo impariamo che chiunque assume su se stesso il dolore dello *tzibbur* (del pubblico) meriterà di vedere la consolazione di questo.

“Con il fiato delle tue narici le acque si ammassarono ...” (Shemòt 15, 8).

Il commento *Toledòt Adàm* fa notare che la parola *Apèchè* (dalle tue narici) compare scritta in questo modo solamente due volte in tutta la *Toràh*. Una volta in questo verso e l’altra quando è scritto “mangerai pane col sudore del tuo volto”. Da questo possiamo imparare, secondo quanto ci insegnano i Maestri, che: “E’ difficile e complicato il sostentamento dell’uomo quanto l’apertura del Mar Rosso”.

Rav David Elia Shunnach

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BESHALLACH

“Moshé stese il suo braccio sul mare e Hashem fece ritirare il mare con un forte vento orientale che soffiò per tutta la notte e trasformò il mare in luogo asciutto ...” (Shemot 14, 21).

Ad un povero ebreo venne fornita ospitalità per Shabbat presso la casa di un suo correligionario, dove egli mangiò e bevve in maniera eccessiva.

Alla fine del pasto, poi, il povero ebreo prese un bicchiere di vino e ci intinse una morbida fetta di challà, che mangiò dopo che la stessa si era impregnata di vino. In seguito, l'ebreo si versò e bevette in un sorso solo un secondo e poi un terzo bicchiere di vino.

Il padrone di casa fu molto infastidito dall'ineducato atteggiamento e dall'ingordigia dimostrata dal povero ebreo, e tuttavia, non volendo offenderlo direttamente, gli disse con fare allusivo: *“Per quale ragione Moshè Rabbenu ebbe bisogno di un miracolo affinché il mare fosse prosciugato? Avrebbe potuto magari ordinare ai figli d'Israele di intingere nell'acqua ciascuno di essi un pezzo di challà e, così, il mare si sarebbe prosciugato da sé...”*.
“Evidentemente – rispose il povero ebreo sorridendo – stai dimenticando che ciò non era possibile poiché, quando il popolo ebraico si trovava di fronte al mare, era il settimo giorno di Pesach, in cui è vietato agli ebrei mangiare pane...”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-All'uscita di shabbat, se per sbaglio si è mangiati qualcosa prima di fare l'avdalà sul bicchiere di vino, e ci si è dimenticati precedentemente anche di recitare la formula di "Attà Chonantanu" o "Attà Ivdalta", oppure in occasione di Yom Tov che cade all'uscita di Shabbat dove si è omessi per errore la formula di "Vatodienu", si dovrà pregare nuovamente la amidà di arvit, come ammenda dei chachamim, per aver agito non secondo l'alachà.

-Se si è iniziati a mangiare la seudà shelishit – terzo pasto di Shabbat prima del tramonto, oppure un pasto di Yom Tov e lo si prosegue fino all'uscita delle stelle, nel recitare la birchat amazon, si dovrà aggiungere comunque la formula aggiuntiva di "rezè veachalizenu" o per moed "yalè veivò".

-A posteriori se ci si è dimenticati di aggiungerla, dopo aver mangiato del pane per uscire dall'obbligo dalla seudà shelishit, non si dovrà tornare a recitare la birchat amazon da capo. Per le altre due seudot di Shabbat è d'obbligo in caso di omissione della formula di *rezè veachalizenu* ripetere la benedizione da capo.

-E' mizvà derabbanan – dei rabbini di eseguire l'avdalà sul bicchiere di vino.

-E' d'obbligo procurarsi del vino, per fare l'avdalà di mozèi Shabbat, ed è vietato farla con del pane.

-Nel caso non ci sia la possibilità di procurarsi del vino kasher in città, oppure colui che vuole eseguire l'avdalà è impossibilitato a bere del vino e non c'è qualcun altro che lo possa far uscire d'obbligo, allora è permesso compiere la mizvà con un "chamar medinà" – "la bevanda del posto".

-Si intende per "chamar medinà", una bevanda che in quel luogo si beve non per dissetarsi, bensì per onorare un'occasione speciale o degli ospiti.

Quindi è permesso, in caso di stretta necessità, fare l'avdalà con la birra, o con una bevanda alcolica come il cognac, il wisky ecc.

-Tuttavia con delle bevande altamente alcoliche, bisogna fare attenzione a bere a priori la quantità per uscire d'obbligo dalla mizvà, ossia 86cl o a secondo un 50-55cl. In caso contrario non si sarà usciti dalla mizvà, come vedremo, con l'aiuto di Hashem, più avanti.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BESHALLACH

“*E Israele vide gli egiziani morti sulla riva del mare*” (Shemot 14, 30).

Per quale ragione, si chiede il *Chafetz Chaijm*, *Hashem* fece sì che gli ebrei videro gli egiziani morti sulla riva del mare? In che modo questo evento avrebbe potuto indurre il popolo ebraico ad avere maggiore fiducia in D-o Benedetto rispetto a quanta già ne avevano dopo aver assistito ai miracoli e prodigi compiuti in Egitto?

Secondo quanto spiegato da *Rashì*, gli egiziani furono giudicati sul mare con tre differenti tipologie di morte: i più malvagi vennero “*consumati come fossero paglia*” (Shemot 15, 7), ovvero, furono sballottati a lungo su e giù dalle enormi onde del mare, soffrendo così molto prima di morire; i mediocri, invece, “*furono precipitati nelle profondità come una pietra*” (Shemot 15, 5), e quindi non soffrirono così a lungo come i precedenti venendo trascinati a fondo nel mare come fossero una pietra; coloro che erano meno malvagi delle precedenti due categorie, infine, vennero “*affondati nelle acque tempestose come il piombo*” (Shemot 15, 10), e cioè annegarono immediatamente senza soffrire.

Quando i figli d’Israele videro i corpi degli egiziani morti sulla riva del mare si accorsero subito della tipologia di morte (e, quindi, di giudizio) a cui ciascuno di essi era stato sottoposto, e così compresero la grandezza e rettitudine applicata *Hashem* nei loro confronti in funzione del diverso “grado” di malvagità di cui ognuno si era macchiato: in tal modo, quindi, gli ebrei raggiunsero un livello di fiducia in D-o Benedetto maggiore di quello che avevano conseguito in Egitto.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-Quando si recita l'avdalà su una bevanda diversa dal vino, si benedice Sheakol Nià Bidvarò come risaputo.

-Anche in casi straordinari è vietato fare l'avdalà sull'acqua o sulla spremuta d'arancio o bevande simili.(Yalkut Yosef). C'è invece chi alleggerisce e permette di farlo sul tè o caffè (Shemirat Shabbat Keilchatà) beneducendo "sheakol nià bidvarò" al posto della berachà del vino.

-C'è l'uso che il chazan al termine di arvit a mozèi Shabbat, fa l'avdalà per coloro che non hanno il vino su cui uscire d'obbligo dalla mizvà nelle proprie case.

-Chi ha del vino a casa ed i suoi famigliari non sono presenti al bet akeneset per poter uscire d'obbligo dall'avadalà, allora sarà preferibile che la faccia in casa con tutta la famiglia. In questo caso dovrà avere l'intenzione di non voler uscire d'obbligo dall'avdalà recitata dal chazan.

-Se si sta pregando la amidà sottovoce e nel frattempo si sente che il chazan recita l'avdalà per il pubblico, non si risponda amen alle berachot, per non fare interruzione durante la preghiera.

-Secondo i sefarditi così come ci si siede in casa recitando l'avdalà, anche nel bet akeneset c'è l'obbligo che il chazan ed i presenti si siedano.

-Secondo l'uso ashkenazita l'avdalà si recita stando in piedi, tuttavia se si fa uscire d'obbligo anche altre persone bisognerà farla stando seduti. In tutti i casi nel momento che si beve il vino al termine delle berachot ci si siede. L'uso romano al tempio è di farla stando in piedi.

-E' bene non togliersi i vestiti di shabbat prima di recitare l'avdalà. Lo stesso vale per la tovaglia posta in onore di shabbat.

MOMENTI DI *MUSÀR*

UN EBREO INFELICE?!

In molti si chiedono: “Osservo tutti i precetti e studio Torà, perché la mia vita è comunque così amara? Eppure, ho degli amici che non osservano quasi niente e nonostante tutto sembra che gli vada per il verso giusto?”

Risposta: Il Talmùd (*trattato di Shabbàt 55a*) afferma che il peccato è la causa delle tribolazioni, quindi ognuno deve fare un esame di coscienza e un po' di teshuvà nel caso le sofferenze lo colpiscono. Tuttavia è possibile chiedersi: “Per cosa ho bisogno di fare teshuvà? Rispetto lo Shabbàt, mangio solo cibo kashèr, faccio zedakà, mando i miei figli a scuole ebraiche! Che cosa faccio di sbagliato? Capisco che persino il più grande tzaddik può commettere un piccolo peccato di tanto in tanto; ma perché mai dovrei meritare guai così insopportabili?”. La risposta è chiara: fintantoché non si trasgredisce a nessun precetto, la persona crede di non meritarsi nessuna tribolazione nella vita. Tuttavia, non colgono il punto basilare: la Torà e le mitzvòt dovrebbero condurci all'emunà. Dovremmo ringraziare Hashèm per quello che abbiamo (la moglie, i figli, una casa, da mangiare, dei vestiti ecc) e accettare il resto della Provvidenza Divina di Hashèm con gioia e con amore. Se non faremo, invocheremo una serie di sentenze severe che si manifesteranno sotto forma di ogni tipo di sofferenza e di disgrazia. Hashèm non trae nessuna gioia dall'osservanza della Torà e delle mitzvòt di una persona che ha un'attitudine negativa e ingrata”.

Ci sono delle persone che nonostante il loro stile di vita trasgressivo, sono sempre sorridenti (è chiaro che è una felicità illusoria, tuttavia è probabile che il loro positivismo li porterà ad avvicinarsi ad Hashem) , mentre spesso noi non lo siamo; loro ringraziano sempre Hashèm per quello che hanno, mentre noi non lo facciamo. Basta un po' di emunà per addolcire la vita di una persona. L'emunà fa pendere l'ago della bilancia in loro favore!”.

Scrive il Rambam: “Lo scopo di tutte le mitzvòt è che noi crediamo in Hashèm e ringraziamo Hashèm per essere il nostro Creatore; questo è il fine della Creazione. L'unica richiesta da parte dei mondi superiori nei confronti dei mondi inferiori è che l'uomo ringrazi e conosca il suo S. che lo ha creato”.

Rabbi BenTzion Halevi Bamberger, autore dell'opera *Ghinzè sha'arè Tziòn*, approfondisce il principio del Rambàn, spiegando che conoscere il Creatore, accettare il Suo dominio con emunà e ringraziare Hashèm dopo averlo conosciuto è il vero scopo della Creazione e senza di esso, l'intera Creazione sarebbe superflua”. Continua domani.....

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI CARNE E LATTE

La fonte della halacha seguente si trova in Pesachim (76/B)

-A priori è vietato cuocere il pane nel forno quando vi è anche carne. A posteriori se il pane è stato già cotto nel forno quando vi era anche carne, è vietato mangiarlo con il latte, ma può essere mangiato da solo.

-Quanto sopra si intende qualora il forno sia piccolo o chiuso. Se il forno invece era aperto o grande (Per "forno grande" si intende in grado di cuocere in esso 12 "esronim" (43 uova e mezzo). Oggi i nostri forni sono considerati piccoli, così sostiene Rav Itzhak Yosef). Il pane è permesso anche a priori con il latte dal momento che l'odore della carne non è concentrato, ma si spande e non entra nel pane.

-Se la carne era coperta nel momento della cottura, il pane è permesso con il latte anche se il forno è piccolo o chiuso. Così anche viceversa se il pane era coperto è permesso poi con il latte.

-Bisogna fare attenzione a non cucinare carne e pesce contemporaneamente nello stesso forno. In tal caso se sono stati cucinati insieme secondo alcuni poskim sono vietati entrambi persino a posteriori (ט"ז ופ"ח e פ"ח)

-Carne e pesce cucinati insieme sono vietati perchè considerati dannosi per la salute, se però uno dei due è sessanta volte superiore all'altro, questi si considera annullato (Concorda con Pri Chadash anche Misgheret HaShulchan. Secondo Maharil e Darche Moshe non vale la regola del sessantesimo per l'annullamento tra carne e pesce che si sono mescolati dal momento che סכנתא חמירא מאיסור, ossia il pericolo per la salute è più grave di un cibo proibito).

-Pane cotto nel forno con la carne può essere mangiato con pesce. Così anche è permesso cucinare il pesce nelle pentole di carne (solo la mescolanza di vera e propria sostanza dell'uno e dell'altro è considerata dannosa per la salute).

-Se è stato inserito nel forno un vassoio di alluminio suddiviso in scomparti e coperto (di quelli che si usano nelle mense ad esempio), ove in uno scomparto era posto un cibo di carne e nell'altro riso, il riso non può essere mangiato con il latte. Comunque se ha mangiato solo il riso e vuole successivamente mangiare un cibo di latte basta attendere un'ora.

(Alachot tratte dal libro Bikkurè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

UNA NUOVA LUCE

....continua da ieri

Ci sono degli osservanti alle mizvot che spesso sono più lontani dalla verità di quanto lo sono i non osservanti. Lo studio della Torà e l'osservanza delle mitzvòt da soli sono del tutto insufficienti senza emunà. Molti credono che tutto avviene per il bene migliore, e accolgono con benevolenza tutto quello che fa Hashèm. Ringraziano Hashèm per quello che hanno, e di conseguenza mettono in pratica uno degli scopi primari della Creazione, ossia quello di riconoscere il Creatore! Potremmo pure esseri degli ebrei ortodossi, ma spesso non viviamo l'emunà come la vivono alcuni che osservano meno la Torà. Ogni volta che le cose non ci vanno per il verso giusto, ci lamentiamo e diventiamo depressi. Anche se siamo abituati a dire "grazie a D-o" e simili, non siamo mai contenti di quello che abbiamo nella vita. Di conseguenza, cogliamo l'essenza della Creazione, ed è per questo che abbiamo dei *dinim* addosso, ossia delle sentenze severe in sospeso sopra la nostra testa tutto il tempo".

Con tutto ciò si potrebbe chiedere: "Come si può ignorare il fatto che questi vadano contro la volontà di Hashèm quasi tutto il giorno e nonostante ciò Hashem non li punisce perlomeno quanto lo fa con gli osservanti?"

Hashèm è paziente. Dal momento che questi hanno aperto gli occhi sulla dimensione interiore dell'emunà, quella di ringraziare Hashèm e di accettare con amore tutto quello che Hashèm fa, non c'è dubbio che raggiungeranno anche la dimensione esteriore dell'emunà, ossia quella dell'osservanza delle mitzvòt. Hashèm non si aspetta che una persona diventi come Mosè da un giorno all'altro; Egli ha pazienza e sa che vale la pena aspettare il ritorno di ogni ebreo a un ebraismo osservante. Potremmo costatare presto di come l'emunà li condurrà a una gioiosa osservanza della Torà. Dal momento che i loro primi passi verso Hashèm si basano sull'emunà e sulla gratitudine, piuttosto che sul timore della punizione o su altre motivazioni personali, i loro passi successivi verso Hashèm li condurranno a una felice applicazione delle mitzvòt e a una piena e completa teshuvà". Gli ebrei osservanti, potrebbero raggiungere facilmente un alto livello di emunà, poiché le mitzvòt illuminano l'anima con la luce dell'emunà. **La mancanza di emunà di una persona osservante mostra che la sua applicazione delle mitzvòt è meccanica, poiché l'osservanza che è accompagnata dalla giusta intenzione connette inevitabilmente una persona all'emunà!** L'emunà è l'unico obiettivo del percorso che dobbiamo compiere in questo mondo. alcune persone commettono il tragico errore di credere che se hanno emunà, non hanno bisogno di osservare le mitzvòt. L'emunà non può assolutamente essere completa senza l'applicazione delle mitzvòt. Di conseguenza, dobbiamo osservare le mitzvòt e studiare Torà con l'intenzione di rinforzare la nostra fede in D.o.

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL PANE PREPARATO DAI GOIM (סימן קיב, ש"ע)

La fonte della regola del pane dei goim si trova in Avoda Zarà 35/B

-È vietato mangiare il pane cotto dai goim onde allontanare il pericolo di abituarsi a mangiare presso di loro e venire poi a contrarre matrimoni misti.

-Se un ebreo però ha partecipato in qualche modo alla cottura, ad esempio accendendo il forno, questi è permesso, come sarà descritto in seguito.

-Alcuni permettono il pane del fornaio goi (se tutti gli ingredienti sono casher e la farina e l'acqua sono state filtrate), perchè è considerato un cibo base del quale non si può fare a meno, però se il pane è stato cotto dal singolo individuo goi e' vietato in ogni caso.

-Come detto, il divieto viene a preservare la vicinanza e familiarità tra gli ebrei ed i goim, non riguarda invece il pericolo che il goi usi i suoi utensili per cuocere il pane, dal momento che i suoi utensili si considerano usati con altri cibi oltre le 24 ore.

-Il divieto riguarda anche i casi in cui il goi che ha cotto il pane non ha figli, dal momento che anche se lui non li ha un altro goi li ha.

-Il pane preparato da un Ebreo che trasgredisce l'osservanza dello Shabbat in pubblico (purchè tutti gli ingredienti siano casher e la farina sia stata setacciata) non è considerato come pane del goi, dal momento che il divieto del pane dei goim vuole allontanare il rischio di unioni miste, nel caso dell'Ebreo che non osserva le mitzvot invece è permesso sposarne la figlia. Se un Ebreo ha sposato una goia e ha figli goim da essa il suo pane è proibito.

(tratto dal libro Binà Leavchin)

MOMENTI DI *MUSÀR*

SAPERE SU COSA INVESTIRE IN QUESTO MONDO

Non molto tempo fa, sono andato a trovare una famiglia, che “bli ain ara” (senza malocchio) aveva una casa molto grande e molto bella. Avevano dei quadri preziosi, oggetti di valore e divani di prima qualità, quei tipi di divani che quando ti ci siedi poi è molto difficile alzarsi.

In realtà non c'è niente di strano in questo, se una persona Baruch Hashem ha le possibilità è “giusto” che si compri quello che gli piace.....Ma c'è stata una cosa che mi ha colpito molto. Le Mezuzot attaccate alle porte di case erano vecchie e piccolissime. In pratica avevano dei candelabri da migliaia di dollari e le Mezuzot da 1 dollaro e mezzo. Ho chiesto al proprietario di casa il permesso di poterle staccare e controllare e lui mi rispose: “ma vanno bene le ho cambiate 18 anni fa”, dopo la mia insistenza accettò. Le staccai e vidi che erano tutte cancellate. Quanto è triste questa cosa! Una persona è pronta a spendere migliaia di dollari per un quadro o per un candelabro per casa, beni effimeri e passeggeri, oppure comprare dei vestiti ai figli delle migliori marche, però quando si tratta di comprare una Mezuzza o un paio di tefillin sta attento a quanto spende, e si accontenta della più economica e del sofer più modesto.

Signori! Se per una persona è pesante comprare una Mezuzza o un paio di Tefillin meuddarim anche per queste mizwot è “pesante” proteggerlo!

Tratto da “Netivè Or” di Rabbi Nissim Yaghen.

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERACHOT DELLA TORÀ

-Bisogna fare molta attenzione a non studiare Torà se non aver prima recitato le berachot della Torà. E per studio della Torà si intende sia la Torà scritta come il Tanach (5 libri della Torà, il libro dei Profeti e gli scritti sacri come le 5 meghillot ecc.) sia la Torà orale come la Mishnà il Talmud sia libri di Halachà e Midrashim.

-Anche le donne hanno l'obbligo di dire le birchòt a'Torà poiché anche loro sono obbligate a studiare le regole che le riguardano come ad esempio: l'accensione delle candele di Shabbàt o quelle per il prelievo della challà o le regole della kasherùt in cucina ecc.

-Questa berachà si recita una volta al giorno al mattino escluso il caso che si venga chiamati alla Torà.

-Fino alla sera ossia fino a quando si va a dormire si è esenti dall'obbligo di recitare nuovamente le birchòt a'Torà; quindi ogni volta che si vuole studiare qualsiasi argomento di Torà durante l'arco della giornata non si dovranno ripetere le benedizioni già recitate la mattina.

DOMANDA: Che differenza c'è tra le birchòt a'Torà e le altre benedizioni per le quali ogni volta, che vogliamo per esempio mangiare un frutto, si deve recitare la berachà? Infatti, in questo caso non basta benedire una sola volta la mattina ma è necessario dire la benedizione ogni volta che si vuole mangiare un altro frutto. Invece, per le benedizioni della Torà ciò non è richiesto, infatti basta dirle una sola volta la mattina e poi si potrà studiare Torà quando si vuole durante tutto il giorno. Perché questa differenza?

RISPOSTA: Il fatto, è che ogni ebreo ha l'obbligo costante di occuparsi dello studio della Torà, a meno che non si sta occupando del proprio sostentamento come c'è scritto "Lo iamùsh sefer a'Torà azsè mipicha: e non si allontani mai dalla tua bocca questo libro di Torà (Giosuè 1;8)". Per questo, si esce d'obbligo della berachà dello studio della Torà semplicemente recitandola una sola volta all'inizio della giornata. Invece, per le altre berachòt si ridicono ogni volta poiché per esse non abbiamo l'obbligo ininterrotto di occuparcene.

Una seconda risposta che danno i chachàmim è che la vita di un ebreo, dalla mattina sin da quando si alza fino alla sera quando va a dormire, è caratterizzata dagli insegnamenti della Torà ossia: dalle regole della tefillà alle regole delle berachòt, dal rapporto con il prossimo o con la moglie, all'insegnamento dei figli o il rispetto dei genitori o dalle regole del buon comportamento nell'ambito del commercio ecc. Quindi in un certo senso siamo impegnati interrottamente a "vivere" e ponderare tutte le nostre scelte secondo gli insegnamenti della Torà.

MOMENTI DI *MUSÀR*

INSEGNAMENTI E ANEDDOTI

Tratti dal libro *Zeitl Akatan* di Rabbi Elimelech di Lisensk

Tramutare i tratti caratteriali negativi

E' noto che il Zaddik Rabbi Zushia di Anipoli era una bambino estremamente testardo, tanto che disubbidiva sempre a sua madre e si rifiutava di eseguire i suoi ordini, o dargli qualcosa che voleva, a tal punto che si rifiutava di mangiare per giorni. Una volta, Rabbi Zushia sentendo alcuni Chasidim discutere sull'idea che ogni persona che ha dei tratti caratteriali negativi in realtà questi hanno tutti una radice di santità, l'unico problema è che l'istinto del male se ne appropriato, usando questa propensione dal lato negativo. Proprio con quel tratto, conclusero quei Chasidim, una persona può servire meglio Dio e avvicinarsi a Lui. Quando il giovane Zushia udì questo, considerò la propria condotta: "Perché devo far del male a mia madre tanto da causargli grandi dolori con la mia testardaggine?". Pensò: "Sarebbe molto meglio se utilizzassi questa attitudine per servire D.o e sottomettere la mia inclinazione al male". E lo fece....! Secondo Rabbi Nachman, Rabbi Zushia serviva D.o anche in età avanzata con la passione ardente di un principiante di vent'anni.

(Leket Amorim di Rabbi Yaakov Meir Shechter, p.50)

* * *

La Pigrizia

La prima cosa da sottolinearti oh figlio mio prezioso, riguarda la pigrizia, che è la radice di tutti i principali peccati. L'ozio è l'inizio di ogni trasgressione, e il grande albero su cui crescono molti avonot. Guai a noi che è questo difetto è così diffuso! A causa dell'ozio, la Terra di Israel fu perduta e le porte della teshuvà sono serrate. Il cuore della persona si chiude perché crede che sia giusto comportarsi con indolenza, proprio come ci hanno insegnato i nostri Chachamim hanno detto: "Un peccato porta l'altro" Una persona dovrebbe rettificare le sue azioni, mentre è ancora giovane e forte, prima che invecchia e si intorpidisce.

Per ogni ora che la persona dissipa rappresenta una perdita irrevocabile; un momento della vita che non tornerà mai più. Ognuno deve avere pietà del suo tempo prezioso e la sua vita in questo mondo; perché in ogni istante si può dare un'ulteriore merito alla propria anima con lo studio della Torà o facendo delle buone azioni, ciascuno secondo il suo livello. Anche quegli ebrei che non conoscono e non hanno meritato la corona della Torà possono acquisire la vita nel mondo a venire, se sono attenti al loro tempo non gettandolo via in vane sciocchezze. Questo è facile da fare, per esempio ci si può sempre trovare dei libri facili scritti nella propria lingua, di Mussar o halachah - per studiare quando non lavora. Questo può comportare alla persona dei grandi meriti. (Divrei Emet, cap. 2)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

BERACHOT DELLA TORÀ

Se ci si sveglia durante la notte e si vuole studiare Torà (anche se ci si è addormentati solo per mezz'ora) sarà vietato studiare fino a che non si recitano le benedizioni della Torà. Infatti, dal momento che ci si è coricati sul letto come di consueto spogliandosi dagli abiti del giorno sarà vietato studiare fino a che non si recitano nuovamente le benedizioni della Torà.

Tuttavia, nel caso in cui non ci si è messi a dormire sul letto o non ci si è spogliati come di consueto (anche se ci si è addormentati per qualche ora) quando ci si sveglia si potrà studiare Torà senza dire le berachòt.

Invece, se quella sera vi era l'intenzione di dormire in quella maniera (ossia non come di consueto) allora in questo caso gli sarà considerato *shinat keva* -sonno disposto- il quale provoca interruzione tra le berachòt della Torà recitate al mattino e lo studio che si vuole fare durante la notte dopo aver dormito, allora in questo caso ci sarà l'obbligo di recitare le birchòt a'Torà. -Chi è rimasto sveglio tutta la notte, per esempio come si usa fare durante la notte di Shavuòt o di Hoshannà Rabbà studiando Torà fino al mattino, subito all'inizio dell'alba ha l'obbligo di recitare le birchòt a'Torà. C'è però chi sostiene che non si devono recitare dal momento che non si è dormito *shinat-keva* (vedi sopra la spiegazione), quindi secondo questa opinione è bene chiedere ad un compagno che lo faccia uscire d'obbligo dal recitare queste benedizioni solo se quest'ultimo però ha dormito *shinat-keva*.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀT YITRÒ

“E tu dovrai scegliere tra tutto il popolo delle persone capaci, uomini timorati del Signore, gente leale e disinteressata. Dovrai nominarli su di loro come funzionari addetti alle migliaia e addetti alle centinaia, addetti ai gruppi di cinquanta e addetti alle decine ...” (Shemot 18, 21).

Si domanda il grande *Tzaddik* Rebbì Menachèm Mendèl di Kotzk: “Visto che tutti gli uomini scelti da Moshè erano persone capaci e timorati del Signore (quindi persone di un livello spirituale molto elevato) con quale criterio Moshè li nominò sulle migliaia, sulle centinaia sino ad arrivare alle decine senza preoccuparsi che qualcuno di questi si offendesse perché preposto alle decine e non alle migliaia?” La risposta che ci da il Rebbè di Kotzk è la seguente: “Noi dobbiamo tener presente che tutti i prescelti furono selezionati da Moshè che vide in loro le caratteristiche indicate per il compito da svolgere in base al loro comportamento. Infatti, tutte le persone scelte erano *anshè emèth* (uomini di verità). La caratteristica di questi uomini di verità era quella di non essere rigorosi e attenti nelle questioni d'onore che li riguardano. Ed è proprio sulla base di questa caratteristica che Moshè li scelse per i vari ruoli e compiti da svolgere.

36

“Moshè scelse uomini forti tra tutto Israele e li nominò capi del popolo...” (Shemot 18, 25).

Il Grande Maestro italiano Rabbi Ovadià Sforno commenta questo verso domandandosi: “Non erano sufficienti degli uomini timorosi del cielo? Perché dovevano essere anche forti e valorosi? Questi dovevano avere anche la capacità di condurre una battaglia per l'ebraismo, di avere gli strumenti per conoscere il nemico e i mezzi con i quali difendersi”.

“Io sono l'Eterno tuo Signore ...” (Shemot 20, 2).

Ha detto il grande Admòr Rabbi Ytzhàk Meir Alter di Gur, conosciuto per il suo commento come *Baàl Chidushè Arim*: I dieci comandamenti iniziano con la lettera *aléf*, la *Mishnà* inizia con la lettera *mèm* e la *Ghemarà* inizia con la lettera *tav*. Queste tre lettere unite formano la parola *Emèt* (Verità). Questo per insegnarci che il principio di tutta la *Toràh* è la Verità.

Rav David Elia Shunnach

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

BERACHOT DELLA TORÀ

Nel caso in cui ci si sveglia durante la notte, dopo aver dormito *shinat-keva*, si dovranno dire le *birchòt a'Torà* prima di studiare (come abbiamo già detto). Dopo lo studio notturno, se si torna a dormire prima che sorgi il sole si potranno dire di nuovo le *berachòt* al risveglio: ciò è possibile se la prima volta che le si è dette durante la notte si aveva l'intenzione di uscire d'obbligo dalle *birchòt a'Torà* fino al momento in cui si è andati a dormire. In questo caso perciò al mattino quando ci si risveglia le si potranno recitare nuovamente.

C'è discussione tra i rabbini se il recitare le *berachòt* della Torà sia una *mizwà deoraita* (comandata dalla Torà) o *miderabbanan* (istituita dai rabbini): la maggioranza tende a sostenere che sia un precetto rabbinico. Detto ciò, e conoscendo la regola generale che dice *safèk berachòt leikel* –nel dubbio se si è recitati una *berachà* si alleggerisce (e non si dice), risulta chiaro che nel caso in cui ci si trovi in una circostanza di incertezza di aver già recitato le *berachòt* della Torà o meno non si dicono. Però, nel caso in cui ci sia il dubbio di aver recitato la *Birchàt Hamazon* (che è una *mizwà deoraita*) si respinge la regola generale del *safèk berachòt leikel*, pertanto la si dovrà dire anche in caso di dubbio. In questo caso è bene trovare un compagno che non abbia ancora detto queste *berachòt* e chiedergli di farlo uscire d'obbligo. C'è inoltre chi consiglia in questo caso per uscire dal dubbio, che nel recitare la *berachà* di *Avat olam* di avere intenzione di voler uscire d'obbligo dal recitare le *birchot a'Torà* essendo pure questa un ringraziamento ad *Ashem* per il dono della Torà; o un'altra soluzione è salire a *sefer* (nei giorni in cui si fa uscire) e recitare le due *berachot* prima e dopo la lettura e con questo si uscirà d'obbligo.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT YITRÒ

*“Ora, se ascolterete con attenzione la Mia voce e osserverete il Mio patto, voi sarete il Mio **Segulà** (סגולה) ~ Tesoro Speciale tra tutti i popoli che a Me appartiene la terra” (Shemot 19, 5)*

Rabbi David di Levov era solito dire che, nella Torah, il popolo d'Israele è definito *“Segulà (סגולה) ~ Tesoro Speciale”* in quanto assomiglia alla punteggiatura della lingua ebraica denominata *“Segol (סגול)”*, costituita, com'è noto, da tre puntini posizionati come nella seguente figura: •• (il *Segol* si colloca sotto una lettera e viene pronunciato come la vocale “e”).

Il *“Segol (סגול)”*, infatti, può essere girato e rigirato da ogni lato restando però sempre tale e quale (continuando anche a pronunciarsi nella stessa maniera): allo stesso modo, ciascun membro del popolo d'Israele, in qualsiasi modo lo si voglia rivoltare, resterà sempre e comunque un ebreo...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-Il bicchiere dell'avdalà deve avere le stesse proprietà di quello su cui ci si fa il kiddush: deve poter contenere perlomeno "reviit" un quarto di "log" (misura usata ai tempi del talmud) che corrisponde a circa 86cl. C'è chi è rigoroso e prende un bicchiere che possa contenere 137cl/150cl e così è l'uso fuori da Erez Israel. Per il kiddush del mattino, è sufficiente anche la misura di 86cl secondo tutte le opinioni.

-Il bicchiere dell'avdalà deve essere integro senza fessure.

-Lo si deve sciacquare sia esternamente che internamente prima di recitarci l'avdalà.

-E' bene procurarsi un bel bicchiere per eseguirci la mizwà dell'avdalà, così come per il kiddush dello Shabbat.

-Non si benedice l'avdalà su un bicchiere di vino "pagum" - "guastato", ossia dal quale hanno assaggiato precedentemente il vino. In quel caso è possibile rimediare versandoci qualche goccia di vino aggiuntivo o un pochino d'acqua.

-A posteriori se si è recitati l'avdalà su un bicchiere di vino pagum, si è usciti d'obbligo dalla mizwà.

-Il vino che è rimasto nel bicchiere del kiddush e dell'avdalà dopo averlo bevuto, ci si dovrà aggiungere qualche goccia di vino o di acqua se lo si vorrà riversare nella bottiglia. Il motivo è perché se si riversa del vino pagum nella bottiglia, la si rende tutta invalida per il kiddush e per l'avdalà che si vorrà fare lo shabbat seguente o per un altro kiddush.

-La stessa regola vale se si vuole utilizzare il bicchiere di vino precedentemente utilizzato da un altro per farci il kiddush o l'avdalà, che anche in questo caso si dovrà versarci dentro qualche goccia di vino o d'acqua, versarlo successivamente nella bottiglia, e riempire di nuovo il bicchiere per fare l'avdalà o il kiddush dopo averlo sciacquato.

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT YITRÒ

Lo *Tzaddiq* Rabbi Yitzchak Meir di Gur, autore del commento alla Torah intitolato “*Chiddusei HaRim*”, sin da piccolo era un assiduo frequentatore del *Beth Midrash*, dopo passava gran parte della giornata immerso nello studio della Torah. Gli studiosi della sua città amavano discutere di *Halachà* e *Haggadà* con lui, rimanendo sempre affascinanti dall’intelligenza ed arguzia che questi dimostrava.

Un giorno uno di questi studiosi rivolse allo *Tzaddiq* la seguente domanda: “*Nella parashà che narra l’episodio del dono della Torah è scritto: «E tutto il popolo “vedeva” i suoni [che uscivano dalla bocca di Hashem, ovverosia “vedeva” ciò che in genere si “sente”, v. Rashì su Shemot 20, 15, n.d.t.]»;* non era forse sufficiente che il popolo “*sentisse*” i dieci comandamenti? Per quale ragione *HaQadosh Baruch Hu* fece sì che gli ebrei “*vedessero*”, oltre che “*sentissero*”, le parole dei dieci comandamenti?”.

Rabbi Yitzchak Meir, sorridendo, rispose in questa maniera allo studioso: “*Immagina cosa sarebbe successo se, sul monte Sinai, Hashem avesse fatto solamente “sentire” i dieci comandamenti al popolo d’Israele, anziché far loro anche “vedere” le singole parole: in questo modo i peccatori avrebbero senz’altro potuto distorcere il contenuto dei comandamenti di HaQadosh Baruch Hu, affermando, ad esempio, che con l’ottavo comandamento il Signore D-o intendeva in realtà dire “לוי תגנוב – Ruba per Lui” (ovverosia, in onore di Hashem), e non (come invece è) “לא תגנוב – Non rubare”. In tal modo, questi avrebbero potuto giustificare le proprie disgraziate azioni asserendo che l’atto di rubare sarebbe stato (in ipotesi) comandato proprio da Hashem. Per questa ragione, in occasione del dono della Torah D-o ha compiuto questo grande miracolo per il popolo d’Israele: “E tutto il popolo “vedeva” i suoni” (Shemot 20, 15), facendo “vedere” a ciascun ebreo presente la forma di ogni singola lettera dei dieci comandamenti, così da impedire a priori l’eventualità di “distorte” interpretazioni dei comandamenti di Hashem...”.*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-E' mizvà riempire completamente il bicchiere di vino anche se questo è molto grande e contiene più di un reviit. Tuttavia se non si ha la quantità sufficiente per poter riempire tutto il bicchiere, basterà che si faccia l'avdalà o il kiddush perlomeno su un reviit di vino (86ml o 150ml secondo le due opinioni su riportate).

-Si riempie il bicchiere di vino fino all'orlo e farlo uscire un pochino come buon segno di abbondanza per la nuova settimana. C'è comunque chi obietta se lo si fa con intenzione, e sostiene di doverlo riempire fin all'orlo e poi fuoriesce da sé.

-Si alza il bicchiere dell'avdalà con due mani e poi lo si passa su quella destra così come si fa in occasione del kiddush.

-È bene tenere il bicchiere al di sotto con le dita posizionate in direzione verticale, come si fa per il kiddush. Poi con la mano sinistra si afferrano i profumi e si recita l'avdalà.

-L'ordine delle berachot dell'avdalà è il seguente: 1) "Borè Perì Agafen" 2) "Besamim" 3) "Meorè Aesh" 4) "Amavdil".

-Prima di benedire sui profumi si passa il bicchiere nella mano sinistra e i besamim sulla destra, recitando "Borè Minè (o azè ecc) Besamim. Poi si benedice la berachà di "meorè aesh" lasciando prima i profumi sul tavolo e subito dopo si ripassa il bicchiere di vino sulla mano destra e si dice l'ultima benedizione di "amavdil".

-Un metodo per ricordarsi l'ordine di queste benedizioni è tenere a mente il modo in cui sono posizionati gli organi del viso: la bocca che beve il vino della prima berachà è posizionata in basso sul viso, il naso che odora i besamim è più in alto, gli occhi che godono del lume di "meorè aesh" sono collocati al di sopra del naso. E per finire il cervello, fonte del saggezza che sa distinguere tra il giorno e la notte tra il sacro ed il profano, è posizionato al di sopra di tutti gli organi, in corrispondenza dell'ultima berachà di "amavdil" - "che distingue. A prova di questo si può riscontrare che la formula aggiuntiva di "attà chonantanu" o "attà ivdaltà", è inserita proprio nella quarta benedizione dell'amidà in cui richiediamo la saggezza al Creatore, a testimonianza che senza il discernimento non potremmo capire la diversità tra il giorno dello Shabbat e il giorno feriale.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀT MISHPATÌM
Devar Toràh

“Queste sono le leggi che porrai dinnanzi a loro ...” (*Shemot 18, 9*).

Dice a proposito di questo verso il commentatore *Kòl Simchà*: L'uomo deve porre le leggi dell'Eterno davanti a se stesso. Egli deve consacrare tutto il suo “Io” per queste fino a donare la propria anima per loro. E' per questo che la *Toràh* dice: *lifneèm* dinnanzi a loro, prima della loro stessa esistenza.

“...fate attenzione a non salire sulla montagna o persino a toccare la sua estremità...” (*Shemot 19, 12*).

Il *Chafetz Chayim*, ha spiegato una volta in un suo discorso che quando Israele era prossimo a ricevere la *Toràh*, il Santo Benedetto, gli ordinò di purificarsi e di mantenersi ad una certa distanza dal monte Sinai sottolineando il fatto di porre attenzione a non toccare il monte; il motivo di ciò era che in quel momento il monte acquisì, per merito della *Toràh*, una santità che prima non aveva. Tanto più, dice il *Chafetz Chayim*, deve essere il rispetto che bisogna avere nei confronti di un *Talmid Chakhàm* (Maestro) che è considerato come un *Séfèr Toràh* vivente, e che a differenza del monte, che è privo di vita, ha intelligenza ed emozioni.

“Se qualcuno colpisce un uomo, e questo muore, egli dovrà essere messo a morte...” (*Shemot 21, 12*).

Si domandano i Maestri per quale motivo la *Toràh* riporta le regole riguardanti l'omicida vicino alle norme che riguardano lo schiavo e la schiava? La *Toràh* con questo accostamento ci vuole dare un grande insegnamento, ossia che “la libertà di un uomo è l'essenza della sua stessa vita”. Pertanto, colui che assoggetta e rende schiavo un altro individuo rubandogli la libertà è come se lo privasse della sua stessa anima, ed è considerato come se fosse morto.

Rav David Elia Shunnach

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLA NIDDÀ (nono cap. seconda parte)

-Quando il marito deve andare in viaggio, prima di partire, è obbligato a compiere i propri doveri coniugali. Quest'obbligo è così importante che anche nelle date in cui la donna è proibita per paura che giunga il ciclo mestruale, come spiegato precedentemente, va compiuto.

-Se però la donna avverte dolori o altre sensazioni che è solita avere prima del ciclo è bene astenersi anche in questo caso.

-Il permesso di compiere i doveri coniugali anche in queste date è solo per chi parte in vacanza, ma se lo scopo del viaggio è quello di compiere una Mizvà (come ad esempio se va a raccogliere fondi per una Yeshivà) è vietato.

Se però va in viaggio per compiere una Mizvà e la partenza non è in una di queste date vi è l'obbligo di compiere i doveri coniugali.

-Il permesso di compiere i doveri coniugali anche in queste date è solo quando il marito va in viaggio, ma se è la donna a partire è vietato. È così è vietato se il marito è tornato da un viaggio in una di queste date.

- Secondo la norma ebraica vi sono giorni ben precisi nei quali bisogna compiere i doveri coniugali. Questi giorni variano a seconda del mestiere compiuto. Per esempio gli studiosi di Torà sono obbligati una volta a settimana di Shabbàt, mentre i fannulloni che non hanno nessun lavoro tutti i giorni o i marinai una volta ogni sei mesi¹. Il permesso che ha colui il quale deve andare in viaggio di compiere i doveri coniugali anche in queste date è solo per chi non farà in tempo a tornare prima del giorno a cui è obbligato. Per es. se lo studioso di Torà parte il giovedì per tornare la domenica gli è permesso, ma se parte la domenica per tornare il venerdì no.

Note

1. Ciò non significa che è vietato compiere i rapporti più frequentemente, solo che non vi è l'obbligo.

MOMENTI DI *MUSÀR*

RABBENU HAKADOSH – NOSTRO MAESTRO RABBI NACHMAN DA BRESLAV

La Biografia

Lode a Hashem per la sua bontà! Che ci permette di rimanere fedeli alla Sua fede nella nostra generazione dove l'eresia e l'ateismo posa su di noi forte più che mai. Ma il Santo Benedetto ha preceduto la cura alla peste. Rabbi Nachman di Breslav nacque di Shabbat, il primo di Nissan 5532 (1772), nella famiglia del Baal Shem Tov a Médzibouz. Sua madre, Feige, era la nipote del Baal Shem Tov fondatore della chasidut. Suo padre, Rav Simcha, era il figlio di Rabbi Nachman Horodenker, uno dei principali discepoli del Baal Shem Tov e suo funzionario speciale. Il Brit Mila ebbe luogo durante Shabbat-Hagadol (quello che precede la festa di Pesach) in presenza dei più importanti allievi del Baal Shem Tov e suo nipote Rabbi Baruch e il Rav Efraim di Médzibouz, zii del neonato, e addirittura con la presenza del grande Maggid di Mezeritch. La discendenza di R. Nachman risale al re Davide sia dalla parte del padre che della madre. Aveva due fratelli e una sorella, Rav Israel "Meth", Rav Yechiel Tzvi e Perel. Rabbi Nachman nacque in un momento di grande confusione spirituale. Nonostante tutto, Médzibouz rimase il luogo dove i grandi e santi discepoli del chasidismo si raccoglievano in una gioia e fervore collettivo. Le storie dei zaddikim provengono da questa città dove le sue strade erano ancora imbevute della santità del Baal Shem Tov. Questo permise Rabbi Nachman di raggiungere il suo livello di attaccamento a D.o fin dai suoi primi passi nella strada di Hashem. Bambino allegro, ma soprattutto dinamico, rivelò subito una forte determinazione e la ferma volontà di svolgere il suo dovere per il Creatore. Si occupò prima di padroneggiare sul suo corpo, a lavorare sui propri caratteri psichici e morali; si dedicò con passione nello studio della Torà, persino al punto di pagarsi da solo, nonostante la sua fanciullezza, il Maestro per ogni pagina aggiuntiva di studio di Talmud. Desideroso di raggiungere l'elevazione della sua anima, usava studiare continuamente Reshit Chochma, il libro sacro di mussar. Si recava regolarmente la notte da solo sulla tomba del Baal Shem Tov, poi al Mikve, e instaurava delle lunghe preghiere e conversazioni con Hashem. Usava farlo isolato in campagna o in soffitta, e nessuno era al corrente della sua evoluzione spirituale, perché la sua preoccupazione principale era di nascondere la sua ascesa e spesso anche a discapito dell'onore del suo illustre padre.

Continua domani...

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

ORGOGGIO E UMILTÀ

L'orgoglio è un temperamento molto negativo ed è vietato conservarlo, anche in piccola misura. Infatti, qui la virtù non consiste nell'essere semplicemente modesto, ma **umile, di un'umiltà estrema**. È così che la Scrittura qualifica il nostro Maestro Mosè di "una grande umiltà, senza pari" e non semplicemente umile. È per questo che i nostri Saggi hanno prescritto: "Sii estremamente umile" (Pirkè Avot, cap. 4, 4). Lo stesso Re Salomone nella sua saggezza ci insegna che "*Il premio dell'umiltà è il timore di D-o*" (Proverbi 22:4). Infatti, per mezzo dell'umiltà (che porta ad acquisire la virtù del timore del Creatore) la persona comprende l'importanza di allontanarsi dal peccato; poiché si domanda: Da dove sono venuto? Dove vado? Dinanzi a chi dovrò rendere conto del mio comportamento? Allora si capisce:

- 1) che noi proveniamo da una goccia putrida,
- 2) che ciascun uomo va verso un luogo di polvere, vermi e lombrichi
- 3) che tutti, una volta lasciato questo mondo, dovremo rendere conto delle nostre azioni di fronte al Re dei re, (Pirkè Avot 3:1).

Senza dubbio se l'uomo considerasse per un momento questa verità facendosene un'immagine reale ed indelebile del momento in cui entrerà nel supremo tribunale di D-o con il suo bagaglio di opere impure e di peccati, immediatamente ogni forma di orgoglio svanirebbe e non tornerebbe più.
Continua domani...

MOMENTI DI *MUSÀR*

RABBENU HAKADOSH – NOSTRO MAESTRO RABBI NACHMAN DA BRESLAV

La Biografia

..continua da ieri

Nei suoi primi tredici anni, Rabbi Nachman preparò le fondamenta della sua opera avvenire. Confessò che la sua elevazione fu solo il frutto del suo lavoro e non la conseguenza della sua illustre discendenza. All'età del Bar Mizwà (così com'era d'uso), Rabbi Nachman sposò Sachia, la figlia del rabbino Efraim di Houssyatin dalla quale ebbe otto figli, sei ragazze e due ragazzi. Già dal giorno delle nozze, gli si affiancò il suo primo discepolo, Rabbi Shimon. Anche se più adulto, questi diventerà e resterà un servo fedele per tutta la vita del suo Maestro. Rabbenu continuò a servire Hashem con raro fervore, rendendo il suo stile di vita una continua ascesa, spesso digiunava da Shabbat a Shabbat piegando il corpo costringendolo ad una profonda purificazione. Più tardi dichiarò che non avrebbe danneggiato il suo corpo se avesse conosciuto inizialmente la forza della preghiera, l'hitbodedut (conversare in isolamento con Hashem). Lo faceva giorno e notte nel cuore dei boschi e sulle colline dove imparò a scoprire la presenza di Hashem. Dopo i primi cinque anni a casa del suocero, si trasferì a pochi chilometri di distanza, in Medvedevka, dove rimase per dieci anni. Lì si rivelò la sua levatura spirituale, e cominciò a dedicarsi ai suoi primi importanti discepoli, come Rav Yehiel Tzvi suo fratello, Rav Dov Tchérin, Rabbi Shmuel Aizik e Rabbi Yudel (entrambi abitanti di Dachiv distante duecento chilometri dal villaggio di Rabbenu, e nonostante tutto spesso li percorrevano a piedi per ascoltare gli insegnamenti del loro maestro); Rav Aharon che successivamente divenne il Rav della città di Breslev, e il Rav Yitzchak Aizik, Rav Yekoutiel ed il Magghid di Térovitsa famoso allievo del Magghid di Mezeritch responsabile di 85 comunità ebraiche in Ucraina! Insieme a questi nomi famosi, una folla di gente comune, molti dei quali a loro volta divennero dei grandi zaddikim. A vent'anni, ormai il maestro chassidico e riconosciuto, Rabbi Nachman continuò il compito che ormai inevitabilmente lo incombeva, guidare le genti nella strada di Hashem. La ricerca continua di elevarsi spiritualmente lo spinse, all'età di 26 anni, di visitare Erez Israel, fonte spirituale di saggezza che gli permetterà di fare un ulteriore balzo verso la santità e l'illuminazione. Lasciandosi alle spalle la moglie e i figli, discepoli e fama, iniziò il suo viaggio nel 1798. Dopo essere stato detenuto a Istanbul raggiunse la Terra Santa, alla vigilia di Rosh Hashana.

Continua domani...

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

...Continua da ieri

Infatti, l'**orgoglio e la superbia** costituiscono una sorta di ribellione e negazione del potere divino. Per questo i nostri Maestri ci hanno insegnato, a proposito dell'orgoglio, che: "Colui che si inorgoglisce rinnega D-o". (Talmud, Sotà 4 b), come è scritto: "Forse il tuo cuore si inorgoglierà e dimenticherai l'Eterno tuo D-o". (Deuteronomio 8, 14); ed inoltre è scritto "è passibile di morte colui che è arrogante, anche se in minima parte" (Talmud, Sotà 5 b); e ancora: "ogni cuore altezzoso è disprezzato dall'Eterno. Dalla sua stessa mano verrà la punizione" (Proverbi 16, 5). Anche se avesse raggiunto il livello di Moshé Rabbenu, non sarebbe per questo risparmiato dalla pena del Ghehinnòm (luogo di espiazione dopo la morte);_e ancora: D-o abbassa gli orgogliosi fino a terra ed innalza gli umili fino al cielo! E ancora: "colui che percorre anche solo quattro passi in maniera altezzosa, allontana da lui la Shechinà" (la Presenza divina); ed è inoltre scritto: "l'orgoglio abbassa l'uomo, gli toglie la gioia, consuma tutto il suo corpo e gli fa perdere il suo mondo: lo esclude dall'Olam a'bbà, perché D-o dice: "Io e l'orgoglioso non possiamo coabitare"; e ancora: "l'orgoglio acceca l'uomo e rende insensibile il suo cuore, gli impedisce di sentire la grandezza del Creatore e gli toglie il timore di D-o". E ancora: "il Mashiah si rivelerà solamente quando gli orgogliosi saranno spariti dal Popolo d'Israele". In compenso, quando vedremo che l'umiltà si diffonderà in questo mondo, sarà un segno della sua prossima apparizione.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

RABBENU HAKADOSH – NOSTRO MAESTRO RABBI NACHMAN DA BRESLEV

La Biografia

..continua da ieri

Qui in Erez Israel, appena mise il piede su di essa, raggiunse le vette della spiritualità, livelli inesplorati e sublimi che nessun altro essere umano aveva raggiunto prima. Questi mesi sono stati decisivi nella vita dello Zaddik, ora in grado di indicare la strada a tutto il popolo ebraico su come percorrere le strade di Hashem Itbarach fino alla venuta messianica. Ma le forze oscure che non riuscirono ad impedire il suo viaggio, cercheranno (e cercano tutt'oggi) e in ogni modo ad oscurare la luce del Zaddik e i suoi insegnamenti, attraverso la calunnia della gente, le polemiche che Rabbi Nachman stesso definì come una necessità riprovevole. Egli dichiarò agli allievi al suo ritorno: "Vi porto un regalo da Erez Israel, la controversia! Al suo rientro, si unì alla famiglia in Medvedevka. Nel 1800 abitò a Zlatipolia da dove nacque l'antagonismo virulento da parte di colui che sarebbe diventato il suo più grande nemico, il chassid Chpolé. Nel 1802 Rabbenu si trasferì definitivamente a Breslev. Disse allora: "La nostra gente, ossia i miei allievi, saranno per sempre chiamati con il nome della città di Breslev!". Breslev è infatti composto dalle lettere LEV BOSSER [un cuore contento] e LEV Bassar [un cuore di carne], che manifestano l'ideale dello Zadik," Io vi estrarrò il cuore di pietra e metterò in voi un cuore di carne!". Quell'anno fu designato come quello dell'incontro tra il Maestro, Rabbi Nachman e il suo allievo Rabbi Natan di Nemirov. Questi fu il divulgatore principale del lavoro di Rabbi Nachman! Accompagnato dal suo amico d'infanzia Rabbi Naftali, Rabbi Natan si trasferì presso il maestro subito dopo la sua trasferta a Breslev. Rabbenu disse una volta: "Le nostre anime già si conoscevano prima! Si trattava semplicemente di un po di tempo per far forgiare il nostro legame!" La devozione, la pazienza, l'asservimento, l'estrema umiltà, la cancellazione totale davanti al maestro, nonostante la sua saggezza e la sua conoscenza eccezionale di tutta la Torà acquistata prima, resero Rabbi Natan "il Talmid" (il discepolo) per eccellenza! Abbandonando il proprio pensiero per collegare corpo e anima allo Zadik, dedicò la sua vita a trascrivere, a stampare e diffondere l'insegnamento di Rabbenu. Quest'ultimo disse del discepolo: "Se non fosse stato per Rabbi Natan, persino una sola pagina dei miei scritti sarebbe rimasta!" Una fedeltà che durerà anche dopo la morte di Rabbenu. Quando i suoi oppositori più accaniti si scatenarono contro Rabbi Natan, questi rispose con molta semplicità ma con un messaggio profondo: "Io non sono affatto il Maestro, rimango solamente il discepolo!

Continua il prossimo mese Bs"D...

MOMENTI DI HALAKHÀ

ORGOGGIO E UMILTÀ

Il tratto tipico dell'orgoglio consiste nel sopravvalutare se stessi e credere nel cuore di meritare tutti gli elogi. C'è chi si dà delle arie credendosi intelligente; chi si ritiene un adone; chi un uomo d'onore; chi il più bravo e c'è chi si crede saggio. Ma in sostanza, quando qualcuno pensa di possedere una dopo l'altra tutte le migliori qualità che esistono al mondo, costui è automaticamente in pericolo di cadere nella fossa dell'orgoglio e soprattutto se crede che abbia raggiunto tutto questo con le proprie forze.

Come possiamo vantarci dei nostri beni, della nostra forza, della nostra intelligenza, delle nostre capacità, come se questi valori fossero un'acquisizione personale? E ancora ci si chiede ma per quale motivo le persone insuperbiscono i propri cuori? Forse per la ricchezza? *"Ma è il Signore che fa diventare poveri e che fa arricchire (Samuele I 2:7)"*. Forse per l'onore? Anche questo proviene dal Signore, come è detto *"L'onore e la ricchezza da Te provengono (Cronache I 29:12)"*. Forse per la propria eloquenza o sapienza? Ma è il Signore che dà l'eloquenza e la sapienza così come è detto: *"D-o toglie l'eloquenza agli uomini autorevoli e allontana il senno dai sapienti" (Giobbe 12:20)*.

E' evidente **che ogni cosa proviene dal Signore benedetto**: è Lui che ci dà la forza per aver successo, in un attimo abbatte i superbi e innalza gli umili. Perciò, colui che si sente preso dall'orgoglio e che gli è difficile controllarlo, deve fissare il suo spirito su dei pensieri che soggiogheranno questo difetto: che mediti sulla sua origine, e sulla sua sorte inevitabile: la putrefazione del suo corpo nella tomba, mentre l'anima dovrà rendere conto al Re dei re, a'Kadosh Baruch Hù (al Santo Benedetto). Bisogna che egli capisca che in questo mondo ci sono stati molti orgogliosi ma poi sono spariti come se non fossero mai esistiti. Qual è dunque il valore dell'orgoglio? Bisogna sforzarsi ad essere sempre umili perché il Signore provvederà ad innalzarci: un uomo dal cuore umile è l'oggetto di stima e dell'affetto divino.

Continua domani...

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHÀT MISHPATÌM Devar Toràh

“...avendo sottoposto alle cure mediche...” (*Shemòt* 21, 19). La Toràh dice, a proposito di una persona che subisce un danno fisico, che le cure mediche a cui deve essere sottoposto sono a carico di chi gli ha procurato il danno fisico. Però il grande commentatore della Toràh, Rabbi Shelomò Ytzhaki, conosciuto come Rashì, deduce da questo verso anche un altro insegnamento cioè che è stata data la facoltà ai medici di curare gli ammalati. Accadde che un giorno si presentarono degli uomini dinnanzi a uno dei grandi *Tzaddìkim* delle generazioni precedenti e gli chiesero se poteva pregare per un ammalato che versava in gravi condizioni. I medici l’avevano dato oramai per spacciato. Questo *Tzaddìk* gli rispose affermativamente e disse: “la *Toràh* ha dato ai medici il permesso di curare gli ammalati e non quello di far perdere la speranza della vita”.

50

“... **Un occhio per un occhio** ...” (*Shemòt* 21, 27).

I Maestri del Talmùd ci insegnano (*Babà Kamà* 84a) che questa frase non significa che una persona debba rimuovere l’occhio della persona che lo ha ferito o danneggiato. Colui che ha danneggiato l’occhio del suo compagno deve ripagare il valore di quell’occhio. Il Gaòn di Vilna ci insegna che nel verso stesso vi è questa spiegazione. Se la *Toràh* avesse inteso “occhio per occhio” avrebbe scritto *ain beàd ain* e non *ain tàchat ain* (occhio sotto occhio) come invece è scritto. Secondo l’ordine dell’alfabeto ebraico le lettere che seguono e sono “sotto” quelle della parola *ain* - occhio (*ain, yud e nun*) sono le lettere *pei, kaf e sàmekh* che combinate tra loro formano la parola *kèsef* (denaro). La parola *tàchat* - “sotto” ci insegna dunque che se una persona danneggia l’occhio di un’altro deve ripagarlo con il denaro.

Continua a pag. 63

Giovedì

MOMENTI DI HALAKHÀ

ORGOGGIO E UMILTÀ

.....continua da ieri

Per questo i nostri Maestri ci hanno insegnato, a proposito dell'**umiltà**, che: D-o libera gli umili da ogni male ed esaudisce le loro preghiere (Salmi 10, 16); l'umiltà porta **al timore di D-o**, e come ricompensa si riceve ricchezza, onore e vita; il mondo esiste per il merito di quelli che mantengono il silenzio durante una lite e non rispondono a quelli che li offendono; la persona umile, che si astiene da ogni comportamento orgoglioso meriterà la vita eterna e in particolare coloro che in questo mondo umiliano se stessi per amore della Torà saranno considerati grandi nel mondo a venire.

E' importante capire che l'umiltà non è un virtù innata ma dipende dal modo di pensare e di agire, infatti, la si può acquisire con la pratica e la riflessione. Come? Ecco alcuni consigli pratici che ci aiutano a diventare più umili: 1) Pronuncia sempre tutte le parole con calma ed affabilità, poiché le parole espresse gentilmente verranno sempre ascoltate; 2) pensa prima di parlare e rifletti attentamente prima di agire. 3) il tuo capo sia curvo, ma non troppo, e non altezzoso, poiché chi è umile e si comporta con modestia non alzando la testa quando entra e abbassandola quando esce è degno del mondo a venire (Sanhedrin 88b). 4) siediti tra le persone semplici, non tra quelle importanti; 5) vestiti con abiti modesti, ossia dignitosi ma non di lusso; 6) considera ogni persona come se ti fosse sempre superiore, infatti, sappi che se un uomo **non è saggio o ricco** devi portargli rispetto così come si porta rispetto ad una persona autorevole; perché una mancanza di chi è saggio o ricco nei confronti di chi non lo è viene giudicata come un peccato (ossia una vera e propria colpa), mentre una mancanza di chi non è saggio o ricco nei confronti di chi lo è viene considerata una semplice trasgressione involontaria. Perciò, durante ogni tua azione, discorso, o pensiero comportati come se ti trovassi davanti al Signore; come se la Presenza Divina (Shechinà) fosse sopra di te e le tue parole siano sempre espresse con reverenza e timore. Nel Pirkè Avot (2: 1) c'è scritto che se uno riflette a queste tre cose, non verrà mai a peccare: "sappi che al di sopra di te c'è un occhio che ti vede, un orecchio che ti ascolta e tutte le tue azioni vengono scritte nel Libro".

Facendo l'abitudine a questo stile di vita, l'umiltà prenderà dimora nel tuo cuore, gesto dopo gesto, a tal punto che diventerà una cosa normale e spontanea nell'agire quotidiano.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT MISHPATIM

“Se un uomo ruba un bue o una pecora...” (Shemot 21, 37).

Rabbì Simcha Bunim di Pscischa era solito dire che si debbono imparare tre cose dal ladro e tre cose dal neonato.

Il ladro va al lavoro anche quando piove e fa freddo, se un volta non ha successo nella propria attività non demorde e riprova nuovamente, non disdegna di compiere un piccolo furto: così un ebreo deve avere l'intenzione di servire *Hashem*, recandosi al *Beth HaKnesset* o a studiare, quale che siano le condizioni atmosferiche, non deve mai demordere se qualcosa, nella vita o nello studio, non va come egli sperava e, infine, è tenuto a fare tutto quanto nelle sue possibilità per adempiere anche ad una *mitzvà* che egli ritiene essere “piccola”.

Il neonato è invece sempre felice, non resta mai nell'ozio in quanto le sue mani sono costantemente impegnate in qualcosa, quando vuole qualcosa si rivolge ai suoi genitori piangendo: allo stesso modo, un ebreo deve sforzarsi di essere sempre allegro di fronte ad *Hashem*, essere sempre impegnato nel compimento di qualche *mitzvà* e, infine, pregare e rivolgersi piangendo ad *HaQadosh Baruch Hu* quando nel corso della sua vita ha necessità di qualcosa.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

-L'ordine delle berachot a posteriori non compromette la validità dell'avdalà.

Tuttavia se ci si è accorti di aver saltato la benedizione dei profumi o del lume dopo aver detto l'ultima berachà di "amavdil", si potrà recitarle e odorare e guardare i lumi, subito prima di bere.

-Quando si esce d'obbligo dall'avdalà ascoltandola da una seconda persona, si deve fare attenzione a sentire bene con concentrazione tutte le berachot che si recitano senza parlare affatto, addirittura le stesse benedizioni che sta dicendo colui che la recita.

-Si deve inoltre avere intenzione di uscire d'obbligo dalla mizvà rabbinica dell'avdalà sul bicchiere di vino, così come per ogni altra mizvà sia deoraità – della Torà (per es. la lettura dello Shemà o i tefillin) che derabbanan – rabbinica (per es. lettura della meghillà).

-Si faccia attenzione a odorare e a godere del lume subito dopo le benedizioni dette da colui che recita l'avdalà, senza fare nessun tipo di interruzione.

-Se non si è fatto in tempo a odorare o a godere del lume prima che il chazan (quando si è al tempio e si vuole uscire d'obbligo dalla mizvà) o il padrone di casa proseguisse nella lettura delle altre berachot, è preferibile farlo al termine della avdalà (senza parlare e senza benedire nuovamente), piuttosto che non essere concentrati a sentire la lettura delle altre benedizioni, per uscire d'obbligo dalla mizvà.

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT MISHPATIM

Una volta un giovane studente di una Yeshivà si recò presso lo Tzaddik Rabbi Baruch Frankel chiedendogli di sottoporlo all'esame volto all'ottenimento della "Semichà" per la Rabbanut (ovverosia, il titolo rabbinico). Rabbi Baruch lo accolse con molta gentilezza e, dopo averlo approfonditamente interrogato sui sei ordini della Mishnà e del Talmud (*i.e.* Zeraim, Moed, Nashim, Neziqin, Kodashim e Tahorot) e sui commentatori ed aver appurato che era un profondo conoscitore della Torah e dei **"quattro"** libri che compongono lo Shulchan Aruch (*i.e.* Orach Chajim, Yorè Deà, Choshen Mishpat e Even HaEzer), gli conferì quindi il titolo di "Rabbino".

Nel momento però in cui il giovane rabbino stava per congedarsi dallo Tzaddik, quest'ultimo lo fermò improvvisamente, invitandolo a tenere bene a mente il seguente insegnamento: *"Quando, con l'aiuto di Hashem, verrai nominato rabbino di una Comunità, stai ben attento a studiare a fondo anche il **"quinto"** libro dello Schulchan Aruch"*.

Il giovane rabbino, decisamente confuso dalle parole di Rabbi Baruch, gli chiese: *"Mio Maestro, cosa intendi quando parli del **"quinto"** libro dello Schulchan Aruch? A quanto ne sappia, lo Schulchan Aruch è composto solo da **"quattro"** libri!?"*.

Rabbi Baruch, sorridendo, diede una pacca sulla spalla al ragazzo, e così rispose: *"Quello che dici è del tutto corretto: lo Schulchan Aruch "scritto" è effettivamente composto solo da **"quattro"** libri. Tuttavia, grazie alla mia lunghissima esperienza in qualità di rabbino e guida del popolo d'Israele, ho finalmente appreso che tutti coloro che si occupano di indicare agli ebrei le vie della Torah debbono necessariamente conoscere in maniera approfondita anche il **"quinto"** libro dello Schulchan Aruch, ovverosia il "libro" dove è spiegato il modo in cui ci si deve rapportare con le altre persone ..."*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti l'avdalà

DOMANDA: Se sto ascoltando l'avdalà dal chazan o dal padrone di casa, e non ho sentito bene una delle berachot come dei "besamim" o di "meorè aesh", oppure mi sono distratto, come mi devo comportare?

RISPOSTA: Nel caso che si voglia uscire d'obbligo dall'avdalà detta da una seconda persona, si deve essere concentrati nell'ascoltare le 4 berachot per intero. Se per qualsiasi ragione non si è riusciti ad ascoltare una di esse, allora se c'è il tempo di farlo da soli, si benedirà quella omessa prima che continuino nel resto delle berachot e si proseguirà ad ascoltare il resto. Se però non c'è il tempo di benedire e odorare o benedire e godere del lume, perché chi benedice prosegue rapidamente nel dire le altre berachot, allora si benedirà da soli la berachà mancante al termine dell'avdalà odorando o godendo del lume.

-Se invece non si è riusciti ad ascoltare bene solamente la prima benedizione del vino, si dovrà ascoltare tutte le altre 3 berachot recitate, e non c'è il bisogno di benedirli da soli.

-Nel caso invece non si è riusciti a sentire l'ultima berachà di "amavdil" o non ci si è concentrati nell'ascoltarla per uscire d'obbligo da essa, allora se c'è la possibilità di prendere il bicchiere del chazan o del padrone di casa, lo si prenda e la si reciti da soli senza bere, e poi colui che recita tutta l'avdalà berrà il vino.

-Se non c'è questa possibilità, si prenda un nuovo bicchiere di vino e si reciti solo la benedizione di "amavdil" senza quella di "aghafen" dal momento che già si è usciti d'obbligo da quella detta dal chazan o dal padrone di casa e si beva la quantità di vino dovuta (questo però solo nel caso c'era la bottiglia di vino lì davanti nel momento della benedizione del chazan o del padrone di casa e aveva l'intenzione di bere altro vino all'infuori di quello dell'avdalà. Vedi l'alacha successiva).

-Nel caso invece che non c'era dell'altro vino davanti durante la benedizione del chazan o del padrone di casa, oppure non aveva intenzione di bere altro vino oltre a quello dell'avdalà, allora dopo aver sentito le altre benedizioni di "besamim" e "meorè aesh", si dovrà riempire un altro bicchiere e recitare sia la benedizione di "aghafen" che quella di "amavdil".

E' consigliabile leggere più di una volta le ultime alachot studiate, e per qualsiasi perplessità si chieda ad un Rav esperto e timoroso di Hashem oppure è possibile contattarci per email o per telefono, e saremo felici di ripassarle insieme.

MOMENTI DI MUSÀR

IL SENTIERO DEI GIUSTI – ZELO

Nello zelo si distinguono due fasi: prima di cominciare l'azione e dopo averla cominciata. Prima di cominciare l'azione, l'uomo deve fare attenzione a non lasciarsi sfuggire la Mitzvâ; anzi, quando arriva il suo momento, o quando se ne presenta l'occasione, o quando gliene viene in mente l'idea, che si affretti ad agire per afferrarla e compierla, senza perdere tempo. Poiché nessun pericolo è grave quanto questo, perché in ogni momento può sorgere un ostacolo per impedire la buona azione. Perciò i Maestri di benedetta memoria avvertirono riguardo il versetto 'E sorvegliate le Matzot' insegna che se hai l'occasione di compiere una Mitzvâ, *non devi fartela sfuggire!*" E dissero inoltre: *"L'uomo che compie una Mitzvâ deve sempre farlo il più presto possibile!"*. E dissero: *"I zelanti compiono le Mitzvot al più presto"*. E dissero anche (Shabbat 6b): *"L'uomo deve sempre affrettarsi per compiere una Mitzvâ, e questo perfino durante lo Shabbat."* Poiché lo zelo è una virtù eccelsa, che la natura dell'uomo gli impedisce di ottenere subito; ma chi si fa forza e l'afferra al massimo delle proprie capacità, meriterà nel mondo futuro di ottenerlo veramente, poiché il Creatore benedetto glielo elargirà come ricompensa per tutti gli sforzi che ha fatto per rincorrerlo.

Invece lo zelo nella fase successiva all'inizio dell'azione si riferisce al caso in cui l'uomo ha già colto l'occasione di compiere una Mitzvâ e vorrà affrettarsi a completarla: non per rendersi la vita più facile, come qualcuno che desiderasse alleggerirsi di un peso, bensì per timore di non riuscire a portarla a termine. E su questo i Maestri moltiplicarono le messe in guardia, dicendo: *"Chiunque cominci una Mitzvâ e non la termina seppellisce moglie e figli"*. E dissero: *"Il merito di una Mitzvâ viene attribuito solamente a colui la completa"*. E disse il re Salomone (Proverbi 22, 29): *"Hai visto un uomo rapido nella sua opera? Egli potrà presentarsi davanti ai re anziché davanti a loschi figure"*. E i Maestri attribuirono questa lode proprio a se stesso, per essersi affrettato nella costruzione del Tempio, anziché poltrire ritardandone il compimento. E spiegarono il versetto anche in riferimento a Mosè, per essersi affrettato nella costruzione del Tabernacolo. E noterai anche che tutti gli atti dei giusti sono caratterizzati dalla rapidità. Di Abramo è scritto: *"E Abramo corse alla tenda verso Sarah e le disse: "Affrettati!" "E lo diede al ragazzo e corse"*. Di Rebecca è scritto: *"E si affrettò e vuotò la sua anfora ecc."*. E dissero anche nel Midrash (Giudici 13, 10) 'E la donna si affrettò ossia viene a insegnare che tutti gli atti dei giusti sono caratterizzati dalla rapidità. Difatti, quando sono in procinto di compiere una Mitzvâ, essi non lasciano passare nemmeno un attimo, né quando la cominciano né quando stanno per completarla.

Continua domani....

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI I TEFILLIN DEL BRACCIO

-I TEFILLIN DEL BRACCIO vanno legati a cavallo del rigonfiamento del bicipite sinistro (il mancino li mette sul destro). Però, non tutto il bicipite è pertinente alla mizwà, infatti solo la parte che va dalla metà del rigonfiamento del bicipite fino alla giuntura con l'avambraccio costituisce la posizione corretta per il posizionamento dei tefillin del braccio. (Shulchan Aruch 27:1).

Si faccia attenzione che nemmeno una minima parte del tefillin del braccio tocchi la giuntura con l'avambraccio, perché secondo tutte le opinioni in questo modo non si compie affatto la mizwà dei tefillin del braccio.

- Il Gaon di Vilna presenta un'ulteriore opinione sul posizionamento dei tefillin: anche la seconda metà del rigonfiamento del bicipite è adatta per compiere la mizwà (però solo fino alla fine del rigonfiamento); pertanto se c'è un motivo per cui è impossibile sistemare i tefillin nel punto precedentemente descritto lo si potrà mettere fino alla fine del rigonfiamento del bicipite -senza però recitare in quest'ultimo caso la benedizione-. (Mishnà Berurà 27:4 e Yalkut Yosef).

-I tefillin del braccio vanno tesi lievemente verso il corpo, cosicché quando si stende il braccio verso il basso, i tefillin saranno in corrispondenza del cuore - come c'è scritto "e siano queste parole sul tuo cuore". (Shulchan Aruch 27:1).

-E' doveroso sapere che il posizionamento dei tefillin in qualsiasi altro punto del braccio all'infuori dei punti sopraindicati è assolutamente non conforme alla Halachà ed È CONSIDERATO COME

SE NON SI FOSSE COMPIUTA AFFATTO LA MIZWA'.

(Halachà Berurà di Rav David Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL SENTIERO DEI GIUSTI – ZELO

....continua da ieri

E vedrai che colui il cui spirito arde dal desiderio di servire il proprio Creatore di certo non indugia prima di compiere le Sue Mitzvot; anzi, si muove come il fuoco, poiché non si posa e non si calma finché tutto non è completato. Difatti, osserva anche che così come lo zelo è generato dal fervore interno, allo stesso modo il fervore deriva dallo zelo. Cioè, chi si rende conto di essersi mosso con celerità nel compiere la Mitzvà desta in eguale misura in sé il proprio ardore interno e in questo modo il desiderio e l'entusiasmo si accentueranno in lui. Ma se invece ci si muove pesantemente, anche il proprio impeto spirituale soffoca e si spegne. E questo è confermato dall'esperienza. Infatti già sai che il fattore più gradito nel servizio del Creatore, sia benedetto il Suo nome, è la volontà del cuore e il desiderio dell'animo. E di questo parlava il re Davide, compiacendosi della virtù che gli fu concessa (Salmi 42, 2-): *“Come un capriolo cerca i corsi d'acqua, così la mia anima aspira a Te, oh S.; la mia anima ha sete del S., D-o vivente”*; (Salmi 84, 3): *“La mia anima anelava e si struggeva per le corti del S.”*; (Salmi 63, 2): *“La mia anima ha sete di Te, la mia carne vuole Te”*. A chi non è animato come dovrebbe da questo ardente desiderio è vivamente consigliato di forzare la propria volontà al fine di far sorgere in lui il desiderio istintivo, poiché l'impeto rivolto all'esterno risveglia la propria indole interna; e si dominano sicuramente le proprie facoltà esteriori più facilmente di quelle interiori. Ma chi fa uso di ciò che è nelle sue capacità dominerà in seguito anche quelle facoltà che per ora sfuggono al suo controllo, grazie alla felicità interiore, alla volontà e al desiderio che si faranno strada in lui, suscitati dall'entusiasmo dell'atto fisico della Mitzvà, che egli opera di sua propria volontà. Ed è questo che disse il profeta (Osea 6, 3): *“Cercheremo la conoscenza per conoscere D-o”* ed è scritto (Osea 11, 10): *“Seguiranno l'Eterno, quando ruggirà come un leone”*.

<http://www.anzarouth.com/2009/08/mesilat-yesharim-7-fasi-zelo.html>

MOMENTI DI HALAKHÀ

POSIZIONE DEI TEFILLIN DELLA TESTA

-I tefillin della testa vanno collocati al disopra della fronte nel punto in cui iniziano a crescere i capelli (nel caso di caduta o di calvizia si stimerà dove crescevano o dove in genere sono presenti) fino alla fine del punto dove la testa del neonato è morbida, ossia fino alla parte alta del capo. C'è però chi sostiene che questo punto arrivi solo fino alla metà del declivio che va dalla parte più alta della testa al punto dove crescono i capelli. (Shulchan Aruch 27;9).

-Alla luce di quanto detto, dunque a priori è bene essere rigorosi e fare attenzione che i tefillin della testa siano dentro allo spazio che va dal punto dove crescono i capelli alla metà del declivio che va dalla parte più alta della testa, alla fine di dove spuntano i capelli. È opportuno assicurarsi che il tefillin della testa venga posizionato interamente un pò più in su dell'inizio della crescita dei capelli, onde evitare che questi scendano anche leggermente sulla fronte. Infatti, in questo caso non si sarebbe compiuta la mizwà (Halachà Berurà di Rav D. Yosef).

-Inoltre, il tefillin e il suo nodo (dietro) devono essere precisamente al centro della testa. Questo centro viene delineato con la linea immaginaria che passa tra gli occhi e in mezzo alla cervice.

Si deve fare attenzione che il nodo posteriore scenda subito sotto la nuca dove inizia l'incavatura (e non sull'osso stesso), all'incirca all'altezza degli occhi. Infine, si faccia attenzione che il nodo non scenda assolutamente sul collo dove non crescono i capelli (Shulchan Aruch 27;10)

E' opportuno, durante lo svolgimento della tefillà, controllare che i tefillin siano rimasti nella loro posizione; se si sono spostati si risisteranno senza ridire la berachà.

-Nel caso in cui il laccio dei tefillin della testa fosse troppo stretto o troppo largo (cosa che impedirebbe d'indossare i tefillin in modo corretto secondo le norme sopra descritte) E' **OBBLIGATORIO SISTEMARLO NELLA GIUSTA MISURA, SECONDO TUTTE LE OPINIONI. ATTENZIONE! NON PARLIAMO AFFATTO DI UNA RIGOROSITÀ POICHE' IN CASO CONTRARIO NON SI COMPIE (CHAS VESHALOM) LA MIZWA' DEI TEFILLIN** (Halachà Berurà di Rav David Yosef).

-Sicuramente è degno di lode nonché cosa gradita ad Hashem che ognuno di noi si preoccupi di aiutare (in modo gentile) il compagno, assicurandosi che indossi i tefillin nel modo conforme alla Halachà! Che Hashem ci dia il grande merito di osservare tutte le sue sante mizwot con pienezza e gioia. Amen!

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL SENTIERO DEI GIUSTI – ZELO

I mezzi con cui si raggiunge lo zelo sono gli stessi con cui si acquisisce la prudenza e anche i vari gradi sono gli stessi; come già ricordato, le loro caratteristiche sono molto simili, se non che lo zelo si applica ai precetti positivi (i comandamenti) mentre la prudenza si riferisce ai precetti negativi (i divieti). E quando l'uomo si rende conto del grande valore delle Mitzvot e dell'importanza dell'obbligo che ha di compierle, il suo cuore si desta certamente al servizio di D-o e non se ne distoglie.

Tuttavia, osservare l'immensa bontà che il Santo, benedetto Egli sia, prodiga verso l'uomo in ogni momento e in ogni circostanza può incrementare questa presa di coscienza, così come le grandi meraviglie che gli dispensa sin dalla nascita e fino al suo ultimo giorno. E più osserva e riflette a queste cose, più capisce di avere un immenso debito verso il S. che gli prodiga quel bene; e questi saranno gli strumenti grazie ai quali non si impigrisce né si scoraggia dal proprio servizio di D-o, poiché non potendo certamente ripagare Hashem per la Sua bontà, perlomeno ringrazierà il Suo Nome e compirà i Suoi precetti.

E infatti non c'è una persona in qualsiasi situazione, povero o ricco, sano o malato, che non veda nella propria condizione numerose meraviglie e atti di bontà. Infatti, il ricco e il sano sono già in debito con Hashem per la loro ricchezza e salute. Il povero è in debito con Lui perché, perfino nella sua miseria, gli fornisce il suo sostentamento per vie miracolose e prodigiose e non lo lascia morire di fame; il malato [è in debito con Lui] perché lo sostiene nelle difficoltà della sua malattia e delle sue piaghe e non lo lascia deperire. E si può tenere lo stesso ragionamento in tutte le altre situazioni, dimodoché non troverai nemmeno una persona che non riconosca di essere in debito con il Creatore. E in chi osserva quei favori che riceve dal Hashem nascerà certamente una aspirazione a impegnarsi nel Suo servizio, come esposto in precedenza, e a maggior ragione se rifletterà al fatto che tutto il proprio benessere dipende da Lui. Ciò che gli è necessario e indispensabile proviene da D-o benedetto e da nessun altro; perciò sicuramente non si distrarrà dal compiere il servizio del S. benedetto e non mancherà ai propri obblighi verso di Lui. Per coloro il cui livello di comprensione è ottimo, lo stimolo proviene dal senso del dovere e [dalla consapevolezza] del valore e dell'importanza delle proprie azioni; per coloro che si trovano un gradino più in basso, [lo stimolo è] l'Olam Haba (il Mondo Futuro) con gli onori [che ci si aspetta di ottenere lì], onde evitare la vergogna di scoprire, al momento di ricevere la ricompensa, il bene che si sarebbe potuto ottenere e che invece è andato perso; per le masse, lo stimolo è dovuto a questo mondo e al tornaconto personale, come spiegato in precedenza.

<http://www.anzarouth.com/2009/08/mesilat-yesharim-8-acquire-zelo.html>

MOMENTI DI HALAKHÀ

ACCOGLIERE GLI OSPITI

L'accoglienza degli ospiti è una Mitzvà molto importante, che caratterizzò più che mai l'esistenza del nostro patriarca Avrahàm. Infatti, egli ospitava e andava lui stesso alla ricerca degli ospiti per riceverli, per saziarli e dissetarli. Questo per un grande scopo: insegnare ai suoi ospiti che quello che loro stavano ricevendo apparteneva ad un unico D-o, il Creatore di tutto, e solo a Lui gli ospiti dovevano ringraziare al fine del pasto per ciò che avevano ricevuto.

Rav Hunà, uno dei grandi Saggi del Talmud, al momento del pasto apriva la porta ed annunciava: "Che ogni affamato venga a mangiare".

L'atteggiamento da tenere verso gli ospiti per metterli a proprio agio è il seguente:

- a) Esprimergli la gioia che si prova a riceverli.
- b) Evitare che si sentano imbarazzati a causa delle spese del pasto.
- c) Ringraziarli di essere venuti.
- d) Servirli personalmente, perché non siamo superiori a nostro padre Avrahàm che agiva in questo modo.

Ovviamente, non si deve osservare l'ospite mentre è a tavola perché si sentirebbe imbarazzato e non mangerebbe a sazietà.

Colui che esprime la sua gioia di vedere i bisognosi al suo tavolo, godrà di longevità in questo mondo e sarà accolto nel Mondo Futuro con altrettanta gioia.

Il capo famiglia pronuncia a nome di tutti i commensali la Beraçhà di a'mozi sul pane ed offre di fare il Zimùn all'ospite affinché costui aggiunga nella Birchàt a'mazòn la preghiera in favore del padrone di casa.

Ricevere uno Tzadik (un giusto) al proprio tavolo ha lo stesso valore di quello di compiere tutta la Legge di Mosè.

La Mizvà di Achnassàt Orhìm (Invito degli ospiti) è equivalente se non superiore a quella di recarsi di buon'ora alla Casa di studio. Questa Mizvà fa parte di quelle azioni di cui riceviamo dei benefici in questo mondo, e veniamo ripagati per l'eternità nel Mondo futuro.

“Le persone non riuscirono a vedersi tra di loro... e nessuno era in grado di alzarsi dal suo posto ...” (*Shemòt 10, 23*). Ha detto il Grande Rabbì Ytzhàk Meyìr di Gur, conosciuto per il suo commento come *Baàl Chidushè ‘Arìm*, riguardo a questo verso, che l’oscurità peggiore di tutte è l’indifferenza, ossia quando l’uomo non vuole né vedere la sofferenza altrui né soccorrere il prossimo nel momento del bisogno. Il risultato di questo atteggiamento è che quando l’uomo fa finta di non vedere **“nessuno è poi in grado di alzarsi dal suo posto”**.

“... e finché non saremo arrivati là non sapremo come dovremo servire l’Eterno.” (*Shemòt 10, 26*).

Ha detto a proposito di questo verso il Grande Rabbì Ytzhàk Meyìr di Gur, conosciuto per il suo commento come *Baàl Chidushè ‘Arìm*: tutto il lavoro che Hashem ci chiede di svolgere in questo mondo é “l’osservanza delle *mitzvòt*”, ossia dei precetti comandateci. In realtà, noi non conosciamo il vero valore delle *mitzvòt* né il livello ottenuto con la loro esecuzione. Non sappiamo in fondo neanche se realmente facciamo le *mitzvot* “*Leshem Shamaim* (per onorare il cielo) o per secondi fini. Per questo, il nostro verso ci dice che **“... finché non saremo arrivati là”**, ossia fino a che non arriveremo nel mondo della verità (in cui si viene giudicati) non si può comprendere “il perché”. Solamente lì verranno chiariti tutti i perché, nonché l’essenza del nostro servizio in questo mondo.

Rav David Elia Shunnach

“Dalla menzogna tieniti lontano...” (*Shemòt* 23, 7).

In una delle sue *derashòt* il *Magghid di Kelem*, commentando questo verso ci insegna che apparentemente gli uomini non sembrano dare particolare importanza alla menzogna. In verità, però, è peggiore la menzogna del furto e della truffa. Questo perché il ladro agisce quando non può esser visto, in genere di notte, il truffatore invece agisce sia di giorno che di notte e in genere, la sua azione è contro un solo individuo. Ma colui che mente agisce in ogni momento e in ogni luogo, sia contro il singolo sia contro la collettività. I Maestri ci insegnano che uno dei nomi di Hakkadosh Barukh Hù è *Emèt* (Verità) e che quando questa viene a mancare è come se si rinnegasse la presenza stessa di Hashèm.

“... uomini consacrati voi sarete per Me ...” (*Shemòt* 22, 30)

Ha detto il Grande *Tzaddik* Rabbì Menachem Mendel di Kotzk a proposito di questo verso: Santificate le vostre azioni umane, questo è il fondamento della santità che viene richiesta all'uomo. Angeli non mancano all'Eterno in cielo....

“... lascia alla maggioranza la responsabilità di un falso giudizio.2 (*Shemòt* 23, 2).

Commentando questo verso, ha detto il grande *Chatàm Sofèr*: questo principio vale solo quando la cosa di cui si discute non è chiara, e si può scegliere da una parte o dall'altra. In questo caso bisogna seguire la maggioranza, però in una cosa che è chiara ed evidente, senza alcun dubbio, non si deve seguire la maggioranza. Per questo non dovranno mai sbagliare i figli d'Israele di seguire la maggioranza degli uomini per ciò che riguarda la fede.

Rav David Elia Shunnach

Tefillà sulle 4 specie per la mitzwà del lulàv da recitare il giorno di Tu Bishvat

È scritto nel famoso libro di chassidut “Benè Issachar” che abbiamo ricevuto per tradizione dai nostri padri, che nel giorno di Tu Bishvat il pregare per il conseguimento di un buon etrog, è propizio affinché la tefillà sia ascoltata. Quindi è bene che ognuno preghi in questa giornata, in cui la linfa sale negli alberi, ed in cui iniziano gli alberi a germogliare, che Hashem gli dia il merito di eseguire la mizwà dei 4 minim durante sukkot, e la sua tefillà darà i suoi “frutti”!

Riportiamo qui a fianco una delle tefillot di Rabbi Natan, discepolo prediletto di Rabbi Nachman di Breslav, presa dal suo libro di tefillot -Likutèi Tefillot-; ognuno approfitti di questa giornata per richiedere ad Hashem le sue 4 specie per la festa di Sukkot e che le nostre tefillot siano esaudite! Amen:

“Oh S. dacci il merito di adempiere alla mizwà dell'etrog e delle altre specie con completezza, e a suo tempo. E fa che abbiamo sempre un etrog benfatto, kasher e di bell'aspetto in tutti i suoi dettagli, estremamente meuddar; rivela la bellezza della santità del Tuo popolo d'Israele al mondo, e specialmente il puro splendore dei Tuoi zaddikim! A tal punto che tutte le creature della terra, desidereranno legarsi a loro, prendere il loro nome ed accedere al loro splendore! Allora l'umanità seguirà la loro strada, per fare la Tua Volontà per sempre!”

“Concedici un etrog di bell'aspetto per la santa festa di Sukkot, affinché possiamo disporre di un etrog bello, kasher veramente e meuddar in tutti le sue minuziosità! Ed il lulav, il mirto ed il salice, belli, ksherim e perfetti! Dacci il merito di compiere la mizwà del lulav appieno e a suo tempo, con grande santità, con amore e timore, con gioia e con grande ardore! Ed il merito di recitare l'hallel con vera concentrazione con le 4 specie e con le Oshanot! Di compiere gli scuotimenti, e i favolosi giri intorno alla Tevà! E tutto con amore e semplicità, con attaccamento e devozione, con la massima gioia per il Tuo Grande e Santo Nome Temibile, così com'è la Tua Volontà e la volontà dei Tuoi zadikkim!”

Chiaramente ognuno può aggiungere parole e suppliche secondo il consiglio del suo cuore!

(tratto da Likutèi Tefillot di Rabbi Natan da Breslav)

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”I

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 76 e finisce a pagina 69, da leggere nel verso ebraico

אָזְכֵּרְכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבַנְי אָדוֹם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגֻמְלַת לְנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפֵץ אֶת-עַלְלִיךְ אֶל-הַסֹּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בְּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְבֵל וְכַנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּ יְהוָה:

69

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ נִגַל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעַתָּה בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם
יַפְלֹטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בְּי-חֲסוֹ בּוּ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 66

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ויפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלז

על נהרות בכל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֵתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנִיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרַתְךָ כְּלֵינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָה: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַבָּם עָמְלָו וְאָנָן כִּי-גֹז
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדֵעַ עַז אַפְךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרַתְךָ: לְמַנּוֹת יְמֵינוּ כֵּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְכָב חֲכָמָה: שׁוּבָה יְהוָה עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרַת חֲסֵדְךָ וְיִרְנָנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ בִּימּוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שְׁנוֹת רְאִינוּ רַעַה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהִדְרֶיךָ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

מזמור קה

71

הוֹדוּ לַיהוָה קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתֵינוּ: שִׁירוּ-לוֹ זַמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתֵינוּ: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יְהוָה: דַּרְשׁוּ יְהוָה וְעִזּוּ בְּקִשׁוֹ פְּנֵיו תִּמְיֵד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתֵינוּ אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵינוּ וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרְהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יְהוָה
 אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנוּה לְאֵלֶיךָ
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרְהָם וּשְׁבֹעַתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-הָאָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלֵ נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגֹּזֵי אֶל-גֹּזֵי
 מִמְּמַלְכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מְלָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָה-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכַפְלֵי רִגְלֵי (קרי: רִגְלוֹ) בְּרִזְלֵ בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

זַמְנָצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קָאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנֵּי דְרָשְׁתִּי יְדֵי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתַתְּעִטְשֵׁף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בְּלִילָה עִם-לִבְכִי
 אֲשִׁיחָה וַיַּחֲפֹשׂ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרָצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּחַת חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר וְדֹר: הֲשִׁכַח חַנּוּת אֵל אִם-קִפְצָה
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאֲמַר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכְּוֹר) מַעֲלִלִי-יְהִי כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקִדְשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גְּאֻלְתָּ בְּזוֹעַ עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךְ מַיִם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצְיָךְ יַתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רְגִזָּה וְתַרְעֵשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲתִיתָ כְּצֹאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֱלֹהִים אֲדַנֵּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יְלָדוּ וְתַחֲלָל אָרֶץ וְתִבְלַח וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכָּא וְתֵאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלְף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בְּלִילָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֹף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וְחֲלֹף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְסָךְ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נִפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמֵי עָלַי הוֹחִילֵי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנָי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֹתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אָוֶן סְלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּכְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמּוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִכַּפַּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּכְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאַכֹּל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאִנִּי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבֵי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרתי יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזורך מארך ירחן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורין כל-משברין וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

Tiqun haKlali

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבֵתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקוֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפָצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלֻקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אֲמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹךְ לְבָטַח : כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נָצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשֶׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשֶׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמֵי בְּשִׂאֲגוֹתֵי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֹנַי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֵיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
רַגְלִי פִלַט תְּסוּבְבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עֲלֵיךָ
עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמִתְג-נִרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֲלֵיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְבֵנוּ :
שְׁמַחוּ בִיהוָה וַיִּגִּילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQUN HA KLALI

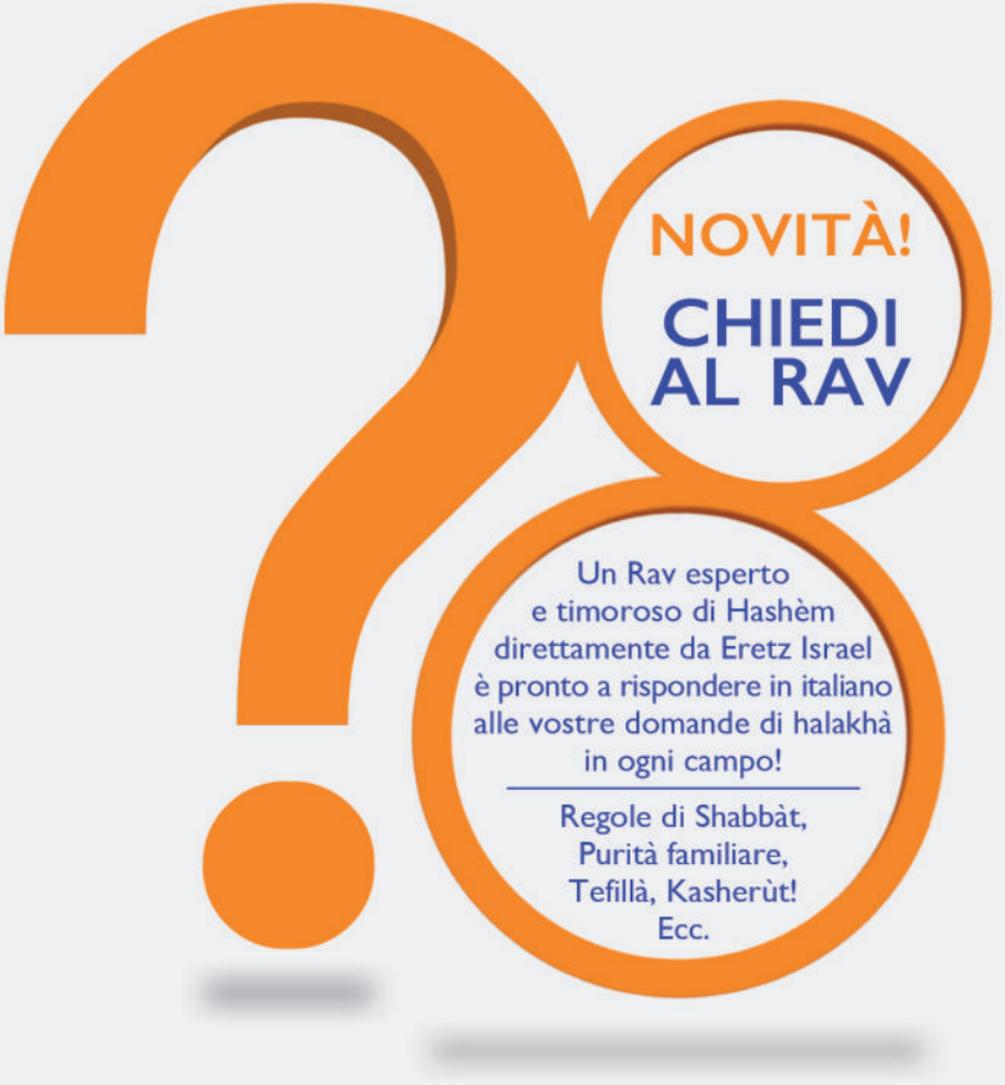
È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פינא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

76

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנֵּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פְּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יְהִנֵּה וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה ברחילו ורחימו על ידי ההוא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583